Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 77 mercoledì 4 aprile 1979

Un comizio di Berlinguer conclude un congresso elettorale

Roma (d.p.) - Si è concluso ieri sera, con l'elezione del nuovo comitato centrale e la conferma di Berlinguer e Longo come segretario e presidente del partito, il XV congresso del Pci. Un congresso fortemente caratterizzato da un'impronta elettorale confermata dall'intervento finale proprio di Berlinguer che ha trattato pressochè esclusivamente i temi che saranno al centro della campagna elettorale, per la quale il Pci, si appresta ad andare con una precisa parola d'ordine: Pci al governo, La giornata di ieri ha registrato alcuni interventi, le conclusioni e quindi la seduta pomeridiana riservata alla votazione sulle tesi, emendamenti, relazioni delle varie commissioni. Il nuovo comitato centrale è stato parzialmente ridimensionato e rinnovato in una certa parte (circa 40 membri sono nuovi) nessun nome di rilievo è stato escluso. Solo oggi si riunisce il nuovo Cc per eleggere direzione e segreteria; si parla di alcuni cambiamenti ma non sembra che, per il momento, almeno Napolitano verrà estromesso in modo brusco

I primi commenti concordano nel sottolineare l'impronta da comizio del discorso di Berlinguer. Il compagno Miniati, di Dp, dopo aver sottolineato che la presidenza del congresso ha deciso di escludere Dp dalla rosa dei saluti esterni ha posto in evidenza la riconferma puntigliosa operata da Berlinguer di tutti i punti della linea del Pci, senza adombrare neppure una parvenza di autocritica per i risultati negativi conseguiti in questi due anni e mezzo. In effetti Berlinguer non ha neppure ripreso uno dei temi che Ingrao lunedì aveva cercato di introdurre nel dibattito, scegliendo seccamente di fornire ai delegati ed ai militanti lo schema principale di propaganda per le elezioni.

articoli e commenti a pagina 2

Dilaniati due minatori in Sardegna

Cagliari - Due minatori, Giovanni Pitzalis, di 55 anni e Stefano Casu, di 32 anni sono morti a Iglesias dilaniati la scorsa notte dall'esplosione di candelotti di dinamite che trasportavano in una galleria della miniera.

Un reattore nucleare del centro di ricerche atomiche di Karlsruhe nella Germania federale è stato spento ieri in seguito ad un guasto ad uno dei circuiti di raffreddamento a base di sodio di un elemento combustibile

Incidente nucleare anche in Germania Dove il prossimo?

Intanto in Pennsylvania c'è l'autoevacuazione

Sarà necessario aspettare ancora diversi giorni prima di poter decidere se ordinare o meno l'evacuazione della zona circostante alla centrale di Three Mile Island. Lo ha affermato Harold Denton, che dirige i lavori delle squadre tecnici della Nrc attorno al cadavere del reattore, e lo stesso Denton si è dichiarato ottimista sulla possibilità di evitare la catastrofica fusione del nocciolo: 'Secondo i nostri esperti la bolla di idrogeno si è sgonfiata e la temperatura delle barre di uranio diminuisce'.

Harrysburg (i. f.) - Nonostante le rassicurazioni degli scienziati e il massiccio dispiegamento di mass media che cercano di sdrammatizzare la situazione, sono circa 200.000 le persone che hanno evacuato spontaneamente le contee di Dauphin, York, Lancaster e Cumberland, situate attorno al fiume Sesqueanna su cui sorge l'isola di Three Mile, ed il numero è certamente destinato a salire nei prossimi giorni. Si sta assistendo in pratica al più grande esodo umano nella storia dell'occidente industrializzato ed in particolare negli Stati Uniti. Le autorità della Difesa Civile della Pennsylvania registrano amaramente questo dato, mentre continuano a mantenere in serbo i propri piani di evacuazione; anche il Governatore Dick Thornburg ha nuovamente invitato le donne in gestazione e i bambini ad abbandonare la zona in un raggio di 8 chilometri dalla centrale. Un invito superfluo, dal momento che Harrysburg si è già trasformata in una città fantasma: scuole, uffici, fabbriche e negozi deserti, mentre si moltiplicano le scene di famiglie che caricano le automobili di tutto ciò che è trasportabile, prelevando addirittura il denaro in banca e riscuotendo i risarcimenti dalle assicurazioni.

La American Nuclear Insurance, compagnia che riunisce gli assicuratori nucleari americani, ha già rimborsato 57.000 dollari. Ma il danno finanziario maggiore lo stanno subendo le grandi multinazionali del settore, la Westinghouse, la General Electric ed altre, i cui titoli azionari continuano a ribassare e che certamente vedranno sfumare molte commesse alle altre nazioni, con perdite di migliaia e migliaia di miliardi.

E questo giustifica in gran parte l'enorme sforzo tecnologico che le autorità statunitensi hanno profuso per minimizzare le conseguenze del disastro di Three Mile Island sia sul piano sanitario che su quello dell'opinione pubblica.

I tecnici affermano che la bolla di idrogeno si va riducendo in pressione e in volume ed è quindi scongiurato, a meno di altri improvvisi guasti, il pericolo di una esplosione chimica (attraverso la reazione con l'ossigeno presente nell'involucro del nocciolo).

Il quadro della situazione è stato fornito da Harold Denton della Nuclear Regulatory Commission, nel corpo di una conferenza stampa nel municipio di Middletown. Il responsabile della Nrc ha affermato che il circuito di raffreddamento secondario, il cui funzionamento era pregiudicato dalla bolla di idrogeno, sta facendo diminuire lentamente la temperatura del nocciolo e che anche la perdita di gas radioattivo dalle guaine delle barre di Uranio si sta affievolendo. Lo stesso Denton, che nelle precedenti dichiarazioni riteneva la giornata di domani come il termine massimo per decidere sulla evacuazione della popolazione, ha detto che occorrerà un periodo più lungo per decidere, dal momento che l'operazione di raffreddamento del reattore presenta ancora molte incertezze.

In definitiva quindi la situazione diventerà più chiara solo verso l'inizio della prossima settimana e si tireranno le somme di questo grave disastro.

A Caorso e a Camugnano esistono norme di sicurezza?

Ogni informazione utile sulle centrali nucleari in costruzione a Caorso, nel piacentino, e a Camugnano, sull'Appennino bolognese, è stata chiesta ieri dal presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Lanfranco Turci.

In un telegramma al presidente del consiglio Andreotti e al ministro della sanità Tina Anselmi, si è richiamato all'incidente nella centrale nucleare di Harrysburg. Turci si è fatto interprete delle «preoccupazioni e dell'allarme suscitati nelle maestranze impegnate nelle costruzioni olre che nelle popolazioni delle zone interessate»,. Ed ha chiesto ai responsabili governativi di «fornire alla regione e agli enti locali interessati entro breve tempo ogni informazione utile riguardante il tipo e la qualità del sistema di sicurezza complessivo programmato e gli apparati già installati nelle due centrali».

Antinucleare: articoli a pagina 3

L'ecologo Barry Commoner è in Italia per parlare dell'alternativa solare

XV° Congresso del Pci

Ma il Pci è proprio in crisi? Sì, ma...

Dall'alato intervento di Pietro Ingrao, alle conclusioni di Berlinguer il salto è stato brusco. Il primo aveva cercato, non senza successo, di fornire respiro analitico ed ideale ad un congresso che sino allora si era trascinato faticosamente nell'imbarazzo di non volere nè potere [per la vicinanza delle elezioni] affrontare le più delicate questioni di strategia politica. Il secondo ha scelto seccamente di concludere il congresso così come l'aveva impostato sin dall'inizio, con un taglio squisitamente elettorale. L'intervento finale pertanto è diventato un vero e proprio comizio, non privo di efficacia e di grinta, soprattutto laddove le battute più pungenti erano eccitate da una sala ben disposta ad accogliere le frecciate ai socialisti e soprattutto alla Dc. Il gruppo dirigente comunista si era proposto evidentemente di utilizzare questa scadenza congressuale per ricompattare e ricaricare un partito che era uscito da due anni e mezzo di collaborazione con la Dc percorso da dubbi, insoddisfazioni, sintomi di reale logoramento. Se il risultato è correttamente rappresentato dalla reazione della sala, si può dire che è stato raggiunto, e che il Pci in questa campagna elettorale ritroverà le tradizionali caratteristiche di aggressività. Su questo è inutile concedere alcunchè alle ricorrenti tentazioni di fare le mosche cocchiere, o grilli parlanti che dir si voglia. La crisi del Pci è una crisi di strategia: e neppure questo congresso smentisce la validità di una giudizio politico che abbiamo dato su questo processo ormai avviatosi. Ma si tratta di non prendere abbagli nè sull'entità nè sulla velocità di questo processo appena agli inizi, e dagli esiti tutt'altro che scontati. Tanto più che il nodo della forza alternativa che dovrebbe fungere da catalizzatore di tale crisi è ancora tutto da sciogliere.

Berlinguer ha, con il suo comizio, compiuto un'operazione assia abile: riscostruire una salda unità del partito, ridando fiducia nella bontà dell'obiettivo. Ma è una operazione con il respiro corto, che al massimo può servire per qualche mese. Sono rimasti in ombra tutti i problemi di fondo, da quello della Dc [della sua natura, del come fare a sconfiggerla] a quello dello stato e dunque al rapporto tra democrazia e socialismo, per non parlare delle grandi tematiche sollevate dall'isolatissimo intervento di Ingrao. In questa logica di rinvio, in questa continua manipolazione tra tattica e strategia [dove la seconda sparisce e la prima diventa il tutto] continua la crisi dell'identità storica del Pci in quanto partito di classe, proteso verso una profonda trasformazione della società, mentre si consolida la nuova figura del 'comunista' anni 80, in cui la 'terza via', in realtà si concretizza in una originale versione di nuova socialdemocrazia. Con buona pace di quell'altra voce nel deserto [quella di Pio Galli] che declamava: la classe operaia, i suoi problemi, i suoi bisogni, sono l'asse sul quale costruiamo la nostra lotta e il nostro futuro.

d. p.

Conclusi i lavori con un comizio del segretario

"Pci al governo": Berlinguer apre la campagna elettorale

La campagna elettorale del Pci è stata aperta ieri dall'intervento di Berlinguer al XV congresso del Pci. Una ovazione lunghissima dell'assemblea (adulata e spronata dal segretario) ha sottolineato la profonda adesione dei delegati alla parola d'ordine, unica e fondamentale, che Berlinguer ha assegnato per lo scontro elettorale: 'Pci al governo'.

Roma - Berlinguer ha iniziato le sue conclusioni prendendo di petto la situazione politica, e dunque le elezioni anticipate. La responsabilità di queste ricade quasi interamente sulla Dc, ha affermato il segretario comunista, poichè la Dc ha voluto pervicacemente rifiutare di assumere una realtà ormai indiscutibile nella storia italiana; senza o peggio ancora, contro il Pci non si governa. La parola d'ordine che dunque ne discende, e che costituirà il martellante leit-motiv della campagna elettorale comunista, è una: Pci al governo. Tre quarti delle conclusioni di Berlinguer sono state indirizzate proprio a fornire gli elementi polemici e di propaganda che i militanti del Pci dovranno utilizzare nella campagna elettorale, non sono mancate critiche agli altri partiti, e in particolare al Psi. Solo alla fine Berlinguer ha affermato che sarà proprio il Pci a sventolare la bandiera dell'unità delle sinistre come presupposto per un governo di solidarietà nazionale, rivolgendo dunque un appello al Psi perchè si esprima chiaramente sull'accordo o meno a proposito dell'ingresso del Pci nel governo. Ma in tutta la prima parte le battute ironiche, le critiche e le polemiche contro i socialisti sono stati un elemento ricorrente del comizio di Berlinguer. Pci al governo: con insistenza ossessionante questa frase ricorreva nelle parole del segretario e riecheggiava negli slogan dell'assemblea. La questione comunista, ha detto Berlinguer, è tutta qui, e spiega tutti i dieci anni ('di instabilità' e di tormenti per il paese') che ci stanno alle spalle. Conseguentemente la soluzione alla gravissima situazione in cui versa l'Italia sta nell'ingresso dei comunisti nel governo. In tal senso il discorso rivolto alla Dc ha assunto il tono e il significato di un vero e proprio ultimatum. Il Pci, in altre parole, non è disposto a restare a lungo all'opposizione: soltanto per questa campagna elettorale. Due o tre mesi, non di più: perchè tocca al Pci evitare che il paese precipiti nella rovina. Una parte delle conclusioni è stata dedicata a rintuzzare alcune critiche sollevate dal dibattito: la risposta più forte è andata a chi (Amendola?) aveva criticato l'ossificazione delle strutture del partito in questi anni. Non è vero, dice Berlinguer, i nostri militanti hanno sudato lacrime e sangue. La riaffermazione (accolta entusiasticamente dalla sala) della 'bontà' del partito è continuata: niente arroccamenti, niente cambi di strategia (interna o internazionale), non rimettiamo in discussione la politica da noi seguita in questi due anni, e neppure la lotta per trasformare la Dc. Anche sui giovani non c'è molto da inventare: hanno già detto tutto Togliatti e Lenin (« in nessun caso dobbiamo adulare la gioventù»).

Intervista a Giancarlo Pajetta sui rapporti con il Psi e la Dc

«Il Pci s'è stancato di tenere i piedi a mollo: non è più nel guado»

Roma - « E adesso non dirmi che le vostre posizioni oscillanti sul terrorismo si spiegano con i refusi del *Qdl*...»:è con questa battuta, un pò bonaria un pò maliziosa, che mi accoglie Giancarlo Pajetta. Ottenere un'intervista da lui non è facile, stretto com'è tra decine di delegazioni estere. Ma questo giornale dell'estrema sinistra, al quale tempo fa ha scritto una lettera dei toni provocatori, si vede che per lui non è coperto dall'anatema che di solito i dirigenti del Pci scagliano su di noi, rifiutando persino i colloqui più consueti sul piano professionale. Compagno Pajetta, *L'Avanti* di qualche giorno fa ha commentato la relazione diBerlinguer scrivendo che il Pci è ancora in mezzo al guado. È vero?« Ormai siamo in campagna elettorale, e i compagni socialisti sono molto sensibili a questo clima». Ma se il Pci non è più nel guado, dov'è? «Ci siamo stancati di tenere i piedi a mollo, e siamo tornati a riva». Dunque donde eravate partiti; non è il sintomo di un fallimento, di tre anni di lavoro sprecati? «Abbiamo imparato qualcosa: come fare il ponte per passare il fiume. Così non ci bagnamo i piedi. Ma, al di fuori della battuta, com'era possibile andare avanti! Quando ci siamo trovati di fronte ad un governo che pur di far passare l'adesione allo Sme accettava anche i voti dei demonazionali, quando ci siamo trovati di fronte il piano triennale, non abbiamo più potuto sopportare una situazione che ci vedeva del tutto dissenzienti. Per questo abbiamo deciso, con fermezza e responsabilità, di aprire la crisi».

Ma se la Dc in questi tre anni ha percorso una parabola dalla proclamata operazione di rinnovamento Moro-Zaccagnini, ai risultati attuali, non è giunto il momento, per il Pci, di ripensare seriamente ai presupposti strategici e politici del compromesso storico?'Abbiamo detto, nella relazione del nostro segretario, che la politica di unità nazionale non viene messa in discussione dal nostro atteggiamento attuale'. Dunque non c'è nulla che cambi nella politica del Pci, nonostante l'ennesima verifica di quella che si può chiamare la 'protervia' democristiana?

«Qualcosa cambia, ed è il pieno recupero delle grandi energie e capacità di lotta del partito Comunista italiano.

La Dc dovrà fare i conti con queste capacità, non attenderemo più che la Dc cambi ma lotteremo, e duramente, per farla cambiare. Lo ha detto chiaramente Berlinguer».

Ciò non toglie che il bilancio preciso di questi tre anni non è stato fatto; perchè, per esempio è mancata nella relazione un qualsiasi accenno di analisi alle controversie fortune elettorali del Psi nelle tornate elettorali del '78, referendum compreso? «Ma ne abbiamo parlato tante volte che non era necessario riprendere il discorso». Insomma, tutto bene, non c'è bisogno di nessuna autocritica. O no?. La risposta di Pajetta è un gran sorriso, e una

Foto di Marco De Nicolò

battuta:« ma perchè non la fate voi l'autocritica sul terrorismo?» a proposito, compagno Pajetta, com'è che Pecchioli ha parlato chiaramente di una precisa mancanza di volontà politica della Dc nella lotta contro il terrorismo? Non è una affermazione grave? «Certamente, ma guardiamo come funzionano i corpi dello stato, e verifichiamo che se le cose non vanno vuol dire che c'è qualcuno che non le vuole».: la Dc, appunto? «Anche la Dc. D'altronde nessuno di noi, nel Pci, si è mai sognato che lo smantellamento di trent'anni di dominio democristiano fosse una cosa rapida e facile. Semmai siete voi che a volte avete queste illusioni'. Lasciamo perdere, il punto vero è che proprio questi discorsi confermano l'illusorietà di una linea di collaborazione, così come è stata portata avanti in questi anni; non è vero? 'Ciao, ci vediamo».

(a cura di **Daniele Protti**)

Reazioni in sala

I delegati e l'intervento di Ingrao

Roma - È giudizio unanime di delegati, giornalisti e osservatori politici che l'intervento di Ingrao, nella tarda serata di lunedì, ha significato un netto colpo d'ala di questo congresso tutto proteso, nel suo interesse prevalente, verso la scadenza del 10 giugno. Ingrao ha voluto richiamare l'attenzione del partito alla dimensione e profondità di processi storici in atto su scala mondiale, che tendenzialmente sovvertono le tradizionali dinamiche di governo del mondo. 'Sono in atto colossali e tormentate ristrutturazioni, che chiamano in causa il modo in cui nel mondo sono sinora state regolate questioni essenziali: alimentazione, energia, uso delle materie prime industriali, rapporto con l'ambiente naturale e quindi la divisione internazionale del lavoro', ha ricordato Ingrao.

Come è stato accolto, dai delegati del Pci, questo intervento? «Stupendo, mi fa sentire tutto l'orgoglio di essere comunista», dice commossa una delegata di Lecce . Più cauto, e forse più freddo, il commento di un anziano militante, da anni amministratore in Toscana: «Ingrao ha voluto raccogliere tutta la nostra eredità togliattiana e gramsciana e avvertirci che su di essa non possiamo arroccarci, ma dobbiamo confrontarla con il nuovo che viene dalla storia e dunque dalla cultura di questi anni. Chi ha voluto vedere nel suo intervento un contraltare a Berlinguer e al gruppo dirigente non capisce niente: Ingrao la sua ultima battaglia l'ha data all'11° congresso. E l'ha persa». Un intellettuale dell'istituto Gramsci tira un sospiro di sollievo: «finalmente si respira. Dopo il grigiore dei giorni scorsi e le infelici battute di Berlinguer sulle astrusità del linguaggio sociologico, ci voleva proprio un intervento che desse piena legittimità a chi, nel partito cerca di pensare in modo creativo, non accontentandosi di fare l'esegesi dei sacri testi di Gramsci e Togliatti. E magari di Amendola». In sala Asor Rosa seguiva commosso e applaudiva Ingrao, continuando ad assentire vistosamente. E tu cosa pensi, chiedo a una vecchio compagno proveniente dal Psiup (nel Pci dal '72)? «Sì, bello, stimolante. Ma sentirai domani il Berlinguer. C'è la campagna elettorale alle porte, non penserai mica che con questi argomenti si faccia la propaganda?». E mentre Italo Moretti, del Tg 2, porge i suoi ossequi alla moda di vedere ogni dove chissà quali scontri furibondi tra 'due linee' nel Pci (e il compiaciuto Macaluso sta al gioco), un tranviere dell'Atac esclamava: «Bravo Pietro! queste cose devi fare. Lascia perdere il partito. A quello ci pensa Berlinguer».

La scelta energetica

Barry Commoner, in Italia in questi giorni, chiarisce le ragioni del NO alla scelta nucleare

Energia nucleare? Costa troppo!

Cremona (*dal nostro inviato*). «Vi chiedo: per disinfettare il 'ciucciotto' del vostro bambino o del vostro nipotino, come vi comportate? Se siete delle persone ragionevoli prendete dell'acqua, la mettete a bollire su un fornello a gas o in un apparecchio elettrico e vi immergete il 'ciucciotto'. Certo non vi verrebbe mai in mente di usare la lancia termica per far bollire l'acqua!».

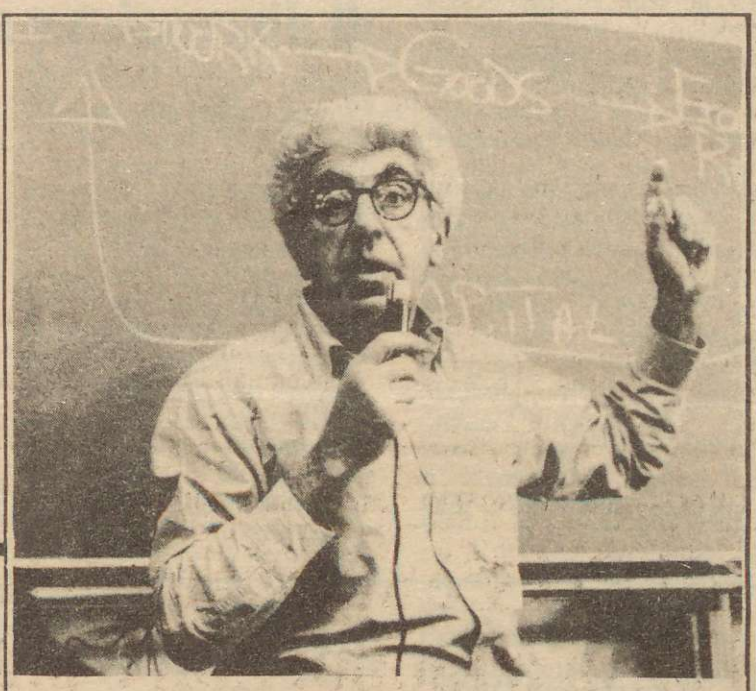
È Barry Commoner che parla di fronte a un uditorio numeroso e attento. La Libreria Rinascita di Cremona, che ha promosso la conferenza dibattito dell'illustre studioso americano, ha sicuramente fatto centro. A Cremona, come in tutte le località limitrofe agli insediamenti nucleari esistenti o in via di realizzazione (Caorso dista da qui poco più di dieci chilometri in linea d'aria), l'interesse per la questione nucleare e, più in generale, per la questione energetica è particolarmente vivo. Oltre a Commoner, partecipano al dibattito l'ecologo Virginio Bettini e i consiglieri regionali lombardi Laura Conti e Mario Capanna.

Commoner parla per un'ora e mezza, servendosi anche di diapositive per farsi capire da tutti. La sua tesi di fondo è che le materie prime non rinnovabili (petrolio, uranio, ecc.) fanno inevitabilmente lievitare i costi di produzione dell'energia. Il ragionamento è semplicissimo: nel tempo, la quantità di lavoro necessario per trasformare la materia prima in energia tende ad aumentare, così come tendono ad aumentare il costo del lavoro e quello per le nuove tecnologie. Da qui l'esigenza e l'urgenza di sostituire, di fronte al crescente fabbisogno energetico, le materie prime non rinnovabili con altre rinnovabili (sole acqua, ecc.). «L'incidente di Harrisburg - dice Commoner - dimostra, prima ancora della pericolosità degli impianti nucleari, il fallimento economico nella produzione dell'energia nucleare». L'impianto della Pennsylvania sembra addirittura sia stato progettato e costruito senza il sistema di raffreddameto di cui tanto si è parlato in questi giorni. Tale sistema è stato imposto in un secondo tempo dagli istituti governativi preposti al controllo delle misure di sicurezza. Per quanto possa apparire paradossale, il costo di una centrale atomica negli Stati Uniti aumenta mediamente del 300% in seguito all'attività ispettiva governativa. In altri termini parafrasando l'esempio del 'ciucciotto' e della lancia termica, per produrre energia atomica si devono spendere somme ingenti per la sicurezza, somme due volte superiori a quella necessaria per l'impianto di produzione in senso stretto. Dati alla mano, Commoner chiarisce come l'industria privata americana si stia già indirizzando verso fonti energetiche alternative. La domanda di centrali nucleari, che ha toccato i punti più alti nel '67 e nel '73, sta rapidamente calando.

Di fronte alla diseconomicità dell'energia atomica (si tenga presente che anni addietro il governo Usa fece la scelta nucleare proprio in base alla considerazione che sarebbe risultata più conveniente dello sfruttamento dell'energia a carbone), può l'energia solare rappresentare una valida alternativa? Per Commoner la risposta è decisamente affermativa, a condizione però che la scelta venga fatta propria dall'amministrazione Carter. Se gli investimenti previsti per l'energia nucleare venissero immediatamente, e nella stessa quantità, indirizzati verso la produzione su larga scala di energia solare, prima della fine dgli anni ottanta (tra l'86 e l'87 secondo Commoner) i costi di produzione tenderebbero a eguagliarsi; in seguito l'energia solare diverrebbe progressivamente e nettamente più economica. Oltretutto, con gli attuali reattori, già nel 2020 si prevede l'esaurimento dell'uranio a disposizione; l'alterantiva consisterebbe nella costruzione (assai costosa e pericolosa) dei nuovi reattori autofertilizzanti.

Barry Commoner ha fatto poi altri esempi di utilizzo di materie prime rinnovabili. A suo avviso, mediante una profonda riconversione della produzione, agricola, è possibile ottenere la stessa quantità di derrate alimentari e *in più un terzo della benzina attualmente prodotta.* Queste, molto schematicamente, alcune delle grandi intuizioni di uno scienziato considerato a ragione, il fondatore della 'ecologia di sinistra'. Commoner, infatti, non si limita a contestare la scelta nucleare sulla base dei fattori di pericolosità, ma tenta di delineare un organico progetto di riconversione economica, sociale, politica. che prevede un'attiva e cosciente partecipazione popolare. Si può concordare o dissentire con le sue tesi, certo non si può cavarsela sbrigativamente affermando, come ha poi giustamente detto Capanna nel suo intervento, che l'alternativa all'energia nucleare sarebbe rappresentata dal ritorno alla candela. Laura Conti e Virginio Bettini si sono infine soffermati sul problema energetico nel nostro Paese, ricordando fra l'altro che studi dell'Enel e dei sindacati degli elettrici indicano come si possa risparmiare una grande quantità di energia evitando la dispersione e lo spreco in rete e come si possa rendere enormemente più produttiva l'energia idroelettrica, sfruttando al meglio le risorse naturali del paese.

Vittorio Borelli



Barry Commoner viene dalla biologia molecolare, dalla chimica biologica: campi da cui ha iniziato la sua attività di ricercatore e da dove è partito per estendere sempre più i suoi interessi di studioso e il suo impegno politico.

Oggi è il Direttore del Centro di biologia dei sistemi naturali della Washington University di St. Luois. È autore di vari libri tra cui 'La tecnologia del profitto', 'Il cerchio da chiudere' e 'L'energia alternativa', ristampato in questi giorni dagli Editori Riuniti con prefazione di Laura Conti.

Battaglia Antinucleare

SEMINARIO ANTINUCLEARE INTERNAZIONALE

Si terrà il 27/28 e 29 aprile a Milano organizzato da tutti i movimenti antinucleari europeo e dalle organizzazioni della nuova sinistra in vista della scadenza elettorale in Europa.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Democrazia Proletaria propone a tutti i movimenti antinucleari italiani di organizzare al più presto una manifestazione nazionale contro le scelte nucleari del piano governativo e contro la politica di morte e di disinformazione che il gravissimo incidente di Harrysburg ha prepotentemente riportato attuali.

MILANO

Sabato 7 aprile tutti davanti all'Enel di via Ceresio, con questa parola d'ordine Democrazia Proletaria di Milano propone a tutti i cittadini e ai compagni una manifestazione cittadina contro le scelte nucleari dell'ente e del governo.

Più di duemila persone al Politecnico di Milano per ascoltare l'ecologo americano Barry Commoner

"Sulle centrali nucleari si sa troppo poco"

Milano (s.f.n.) -Ieri mattina le aule I e II Trifoglio del Politecnico erano gremitissime (studenti, operai, della Breda Tecnomeccanica, e della Tosi, tecnici del settore nucleare): più di duemila persone, interessate al discorso di Barry Commoner sull'abbandono del nucleare e la transizione al solare. Dopo la lunga relazione introduttiva si è aperto il dibattito e il professor Commoner, per due ore è stato bersagliato dalle domande. Le prime, ovviamente, hanno toccato i problemi legati al grave incidente alla centrale Three Mile Island 2.

Come mai dopo l'incidente si è avuta tanta difficoltà nel definire chiaramente il guasto? « Penso che il fatto più importante da rivelare dopo l'incidente di Harrisburg sia l'incertezza. È la denuncia del fatto che la centrale nucleare è una macchina non del tutto ben capita, e così anche in futuro avverrano delle cose che non saranno del tutto capite. È chiaro che il comportamento del sistema di raffreddamento è stato diverso dal previsto, non credo d'aver mai sentito discutere, per quanto riguarda il sistema di raffreddamento, della possibilità di formazione di una bolla di idrogeno. In altre parole, secondo me, le centrali nucleari sono state introdotte prima di essere comprese appieno. Vorrebbe da chiedersi: perchè? Le ragioni sono di natura politica ed economica, le centrali nucleari si basano su un sistema di centralizzazione come quello della centralizzazione del sistema elettrico e questo nei sistemi capitalistici serve agli interessi dei capitalisti nei paesi a regime socialista servono agli interessi del regime politico.

Dopo l'incidente in un primo momento, si tendeva ad addossare le cause ora ad una componente del reattore ora ad un'altra, se non addirittura all'errore umano. C'erano nascosti degli interessi economici secondo lei?

«Non ho maggiori informazioni di quante non ne abbiate voi, ma io penso che la confuzione sia stata reale. Tuttora non è chiaro quali siano state le cause dell'incidente, e questa è la critica più grave che si possa fare».

Rispetto alle misure prese nei confronti degli abitanti della zona sono giunte informazioni contradditorie. In un primo momento si diceva che usciva ogni ora una certa dose di radioattività e la gente èstata invitata a chiudersi in casa.

Ora sembra, dalle informazioni che arrivano, che tutto sia sotto controllo. Sembra di rivivere l'esperienza di Seveso quanto le autorità facevano questa opera di tranquillizzazione e di ridimensionamento del problema.

«È molto difficile, stando qui, stabilire chi stia dicendo la verità. Ho l'impressione, l'ho già detto, che la confusione e la contradditorietà non sia causata dalla disonestà, ma sia reale. I tecnici sono ancora incerti su ciò che in realtà avviene nel reattore, è questione di ignoranza, quindi, non di malafede». **Che fine farà il piano energetico di Carter dopo questo incidente?**» «Ho l'impressione che la stabilità economica dell'industria dell'energia nucleare sia stata fortemente scossa da quanto è avvenuto ad Harrisburg. Alla borsa le azioni di queste industrie hanno subito un ribasso notevole e questo significa che in futuro avranno defficoltà nel reperire il capitale a sua volta e vuol dire che le industrie nucleari dovranno ricorrere all'aiuto del governo se vorranno evitare il collasso. Ma se il governo vorrà sostenere finanziariamente l'industria nucleare dovrà prima affrontare questo problema al Congresso e questa sarà la prima volta che ci sarà un vero e proprio dibattito sul tema dell'energia nucleare. Penso che il risultato di questo dibattito potrebbe anche essere l'arresto dello sviluppo del nucleare».

Dopo l'incidente di Harrisburg

Le reazioni nel mondo

Molte le reazioni a livello internazionale all'incidente nucleare di Three Mile Island. Il partito socialista svizzero ha chiesto modifiche alla politica del governo elvetico, accusando Berna di non aver adeguatamente informato i cittadini sulla sicurezza delle centrali. In Germania occidentale a fronte delle idiozie del ministro degli interni del Baden Wuerttemberg, Guntran Palm, (che ha detto saranno distribuite compresse antiradiazioni alle persone che abitano nei pressi della grande centrale di Stoccarda) continua la campagna dei movimenti antinucleari; a Gorleben, ai confini con la Germania-est dove quest'ultimo stato vorrebbe piazzare un deposito di scorie nucleari, il fisico atomico Dieter Von Ehrenstein ha chiesto che sia messa fine alla attività di tutte le centrali nucleari del paese. A Bruxelles un esperto di problemi dell'energia nucleare della Cee è stato inviato dall'esecutivo europeo in Pennsylvania per seguire gli sviluppi dell'incidente e per tenere costantemente informata la commissione della vicenda, mentre oggi l'esecutivo di Bruxelles, su proposta del vicepresidente Natali, discuterà il problema della sicurezza delle centrali.

Sfruttare la Venchi e poi tornarsene al paesello...

Torino - La puzza di bruciato per Dell'Utri, Rapiarda, Alamia e dietro loro Ciacimino, e lavoratori della Venchi Unica l'avevano già sentita da tempo. Qualche giorno fa il giudice istruttore Ciangiulio Ambrosini ha spiccato mandato di cattura contro i primi tre, accusati di aver intascato con una simulazione i duecento milioni di capitale sociale come di altre pesanti irregolarità. Dell'Utri, amministratore delegato della ex Venchi Unica è stato arrestato sabato a Palermo. 'Abbiamo appreso la notizia dai giornali - dicono i delegati dell'azienda chiusa da luglio scorso - ma non ne siamo sconvolti'. La Venchi Unica 2000 aveva smesso di produrre proprio per le manovre dei nuovi proprietari che, dietro la sigla In-Im (un'immobiliaria milanese) erano arrivati a Torino sorretti da Scotti, l'allora ministro dell'Industria. Comprati gli impianti avevano cominciato a non pagare le riserve di magazzino, l'affitto dei capannoni, finendo poi per dichiarare fallimento e tornarsene in Sicilia. Fin da allora i lavoratori della Venchi sospettavano dunque scopi irregolari. Qual è oggi la situazione per i circa mille lavoratori rimasti? 'Sabato scorso abbiamo fatto un incontro, con Nicolazzi, che cura in assenza del governo la nostra vicenda: sembra che sia stato trovato un gruppo, non piemontese, interessato: 'Ma non possiamo ancora fare valutazioni. I termini sono troppo poco chiari'. Lunedì scorso l'assemblea dei lavoratori ha cominciato a discutere queste prime proposte.

Squadrismo a Monza

Grave aggressione fascista

Monza - Il 2 aprile alle 22 quindici squadristi nazi-fascisti armati di spranghe, sassi e coltelli, mascherati con caschi e passamontagna hanno assalito la sede di Democrazia Proletaria e dell'Unione Inquilini in via Volturno 15 a Monza. I delinquenti neri dopo aver fatto irruzione in un vicino bar hanno danneggiato auto in sosta degli inquilini di un palazzo adiacente lanciando sassi e bulloni. La grave provocazione non è che l'ultima della campagna elettorale che i fascisti dell'Msi-Fdg hanno iniziato a Monza con la logica della violenza per la violenza, del terrore per il terrore. 'Stranamente' carente l'intervento delle forze dell'ordine, che, benchè in zona sono intervenute in ritardo.

Roma: processo Senese

Convegno sul "diritto di difesa"

Roma - Sul processo all'avvocato Saverio Senese accusato di 'associazione sovversiva' per aver avuto rapporti con dei latitanti dei Nuclei Armati Proletari si terrà alle 10.30 nell'Auletta di Montecitorio un convegno su 'Il processo Senese'. Si discuterà appunto, degli spazi, dei limiti e delle prospettive del diritto di difesa in Italia. Introdurrà il senatore Agostino Viviani, interverranno l'avvocato Siniscalchi Luigi Ferrajoli e il pretore Gabriele Cerminara.

La vicenda di Vito Tetro, arrestato per "terrorismo" la scorsa settimana

In isolamento per essersi seduto su un muretto

Roma (c.g.) - Vito Tetro, il compagno arrestato la scorsa settimana e tenuto in carcere senza che nessuno lo sapesse, continua ad essere oggetto della montatura costruita dalla Digos romana. Nonostante che gli stessi giornali (tranne come al solito *Unità* e *Paese Sera*) abbiano messo in dubbio il ruolo di terrorista attribuito al compagno ed abbiano confermato che è stato solo, due anni fa, intermediario fra Giancarlo Pasqua e la vecchietta, affittuaria delle due stanze, il compagno continua a stare in cella d'isolamento.

Allora rispieghiamo al magistrato Sica come stanno le cose: visto che non l'ha capito neanche interrogando il compagno. Vito che non è affatto il findanzato di 'Patrizia' Pasqua, il nome che ricorre sulla sua agenda è di una compagna di cui lui è innamorato: 'Susanna' non è la Ronconi, ma una altra ragazza amica di Vito. Sul diario di Vito non c'erano frasi inneggianti alle Br e a Lo Muscio, ma solo una poesia, scritta nel periodo dell'assassinio di Lo Muscio, che parlava della fredda esecuzione che l'appartenente ai Nap ha subito ad opera dei carabinieri. Vito inoltre conosceva Giancarlo Pasqua molto superficialmente; la loro conoscenza era basata sul fatto di sedersi sullo stesso muretto in piazza Galeria e di avere amici in comune; ma pormai è cosa risaputa che 'le bande armate' secondo la Digos e antiterrorismo si riuniscono sui muretti. Insomma Vito ora sta in galera perchè stufo di passare i pomeriggi vicino ad una anziana signora semiparalitica e cieca ha messo in contatto Giancarlo Pasqua che cercava un locale dove viverci (non sappiamo se anche per altri motivi) con la signora che poi è morta. E un po' poco per far parte di banda armata!

Un importante appuntamento di discussione sull'eroina

Firenze - Venerdì mattina, alle nove, comincia il convegno indetto dalla rivista 'Salute e Territorio' su 'Il sintomo droga: l'eroina'. Sarà senz'altro l'appuntamento di discussione più interessante dell'anno sul tema delle droghe. Fra i relatori all'assemblea, che si terrp al Palazzo dei Congressi, figurano il Comitato contro la tossicomania di Milano, le famiglie di ragazzi tossicomani di Roma, il gruppo Abele di Torino, oltre a Giancarlo Arnao, Giangiulio Ambrosini, Luigi Cacrini e un gran numero di operatori del settore. Il tema dominante sarà senz'altro quello della legalizzazione dell'eroina, o comunque, del diritto dei tossicomani a poter usufruire di oppiacei.

È questa la prima iniziativa sull'eroina a cui saranno presenti anche gli esperti della sinistra ufficiale (Pci e Psi) . Dopo le 'aperture' dimostrate dall'organo della Fgci (La città Futura) è più che mai necessario un confronto serrato.

La sentenza del processo Gap-Feltrinelli mette al sicuro i servizi segreti e colpisce provocatoriamente, come nel caso di Lazagna. Ne discutiamo anche con lui

«La mobilitazione: unico strumento contro la repressione di Stato»

Milano - «Un processo politico non si decide in un'aula: era perciò scontato che finisse così. Adesso sta alla capacità di mobilitazione dei compagni preparare la celebrazione dell'appello. Questa lezione, per chi era scettico, e incredulo circa le iniquità che potevano essere commesse, dovrebbe bastare». A fare queste dichiarazioni al *Quotidiano* è Giovan Battista Lazagna, poche ore dopo la sentenza del processone, tanto complessivo quanto disarticolato, intentato sulle origini dei Gruppi d'Azione Partigiana, i collegamenti con le Brigate Rosse e sui presunti rapporti creati fra loro da Giangiacomo Feltrinelli.

Una serie di monconi che era impossibile saldare, com'era opinione di tutti fin dall'inizio. La corte, presieduta dal Giudice Di Miscio, ha fatto sfilare imputati, testimoni di episodi diversissimi, dall'evasione di Curcio dal carcere di Casale, all'attentato che costò la vita a Feltrinelli, al sequestro Macchiarini (impiegato Sit-Simens, sottoposto a 'processo popolare') all'acquisto di carta da parati per tappezzare 'prigioni del popolo'. Un collage improbabile, teso ad avallare le tesi di provocatori come Pisetta e a lasciar cadere come inascoltate richieste di 'maggior analisi' delle posizioni, ancora ad esempio come quella di Lazagna, che si è visto respingere ogni istanza presentata. Un processo, dunque, che si doveva celebrare per forza, per dimostrare quanto fosse tardiva ma solerte la Giustizia, di essere ancora efficiente; questo tentativo ha però sortito l'effetto esattamente contrario.

Un teatro per i brigatisti, alla ricerca della diffusione dei loro comunicati, per i giornalisti alla ricerca di sottolineature sulla 'mostruosità' delle tesi di guerriglia, una stanca routine, che alla fine non ha fatto altro che portare all'accoglimento di tutte le tesi della pubblica accusa, rappresentata da Guido Viola. Le sue richieste sono state infatti interamente accettate; dall'altra parte i brigatisti avevano 'sconsigliato' ai difensori di esercitare, e restavano perciò quelli degli imputati invischiati ad arte in questo affare. L'avvocato Pecorella ha tentato di tutto per dimostrare l'innocenza di Lazagna, e di risentire e rimettere in discussione il suo ruolo: la Corte lo ha fatto una volta sola, ma solo dietro la spinta di Viola, per sospendere almeno momentaneamente il confino a Rocchetta Ligure, deciso dalla Corte di Torino. È ancora Lazagna a parlare: «Sono stati capaci d'inventare un artifizio degno dei migliori istrioni: non mi hanno tolto il confino, hanno solo sottolineato come non potevano intromettersi negli affari di Torino, ma come fosse legale che io intervenissi a questo processo. Perciò mi hanno detto che potevo continuare a fare la spola fra Rocchetta e Milano. Era sottinteso , a mio rischio e pericolo. Tutte le mie ricerche sulla comprensione circa la necessità di un lavoro, perciò di miei spostamenti, sulla grave situazione familiare sono cadute nel vuoto». Per Lazagna, anche se le accuse non hanno dimostrato nulla, la condanna è stata di quattro anni e sei mesi, con due anni condonati. Sarebbe uno dei fondatori dei Gap, e perciò inputabile di costituzione di associazione sovversiva. Se l'aspettava Lazagna? « Io - risponde - ho cominciato a temere quando ciò che dicevo (durante gli interrogatori ndr) non veniva neppure ascoltato. E poi per il sostegno quasi inesistente della stampa, anche di sinistra. Se il processo si fosse fattotempo fa, non sarebbe mai finita così, le cose non passavano così sporcamente ed impunemente. Tutto dipende dalle forze che scendono in campo e dal clima che si impone. Non solo per me ma, per tutti i compagni che subiscono queste 'manate repressive' occorre cambiare registro e far sentire la propria voce di dissenso. Oggi hanno provato così, ma alzano il tiro costantemente».

E le altre condanne? La Corte ha letteralmente scelto la via più opportunistica, affibiando ai brigatisti decine di anni che non scalfiscono minimamente la loro posizione ('non ci dimentichiamo in fretta di questo processo' ha solo aggiunto alla fine Enzo Fontana) è andata sul tranquilo' con Saba, Fercoli, Cattaneo lo stesso Lazagna, e a distribuito una serie di amnistie, ma già per magnanimità, ma solo per poter così giustificare la piena legalità della posizione del provocatore Pisetta, accusato numero uno, da tempo irreperibile perchè protetto dai servizi segreti. Il suo nome aveva aperto l'inchiesta e degnamente conclude (ma solo per il momento) questa prima fase.

Occultare dunque le pesanti responsabilità dei servizi segreti, accettare gli 'omissis' negli atti processurali senza scavare per nulla sui rapporti tra il Sid e la nascista del terrorismo, in Italia. Se da una parte si sono 'tolti dei pesi' apparentemente nell'amministrazione della Giustizia dall'altra è necessario sottolineare come gli unici accenni di ricostruzione siano venuti dai comunicati degli imputati. Ed è una 'politicità' talmente sfuggente e grossolana che non è potuta sfuggire a nessuno.

Tiziano Marelli

Disoccupazione femminile

L'angelo del focolare europeo

Le donne rappresentano il 44% dei disoccupati della Comunità europea, la parità tra uomo e donna per quanto riguarda l'accesso al lavoro nei Nove paesi Cee non è ancora diventata effettiva; la direttiva comunitaria sull'uguaglianza tra i sessi, approvata due anni fa, è diventata operativa solo parzialmente. In Italia il varo della Legge 903 sulla parità nel campo del lavoro è stata intesa da alcuni come 'un'usurpazione da parte della donna in un periodo di difficoltà economica': eppure proprio in questo periodo 'di crisi' la posizione della donna sul mercato del lavoro sta aggravandosi, si ampliano le aree del lavoro nero e precario, crescono le sottoccupate, il part-time sta assumendo dimensioni mai raggiunte. Lo stesso lavoro a domicilio contribuisce, con le diverse forme di attività lavorativa non-ufficiale, non-garantita e sottopagata, alla creazione di quel 30 - 40% di Prodotto Nazionale che, nelle statistiche ufficiali, prende il nome,ddi 'economia sommersa'.

Ed in Europa, in quest'area magmatica 'sommersa', le donne rappresentano il 65 - 70%. Anche le retribuzioni ufficali non comparano il lavoro femminile a quello dell'altro sesso: ben sette stati della Cee non sono in regola con le direttive comunitarie del febbraio '75 sulla parità retributiva. Lo ha dichiarato il commissario degli affari sociali della Cee, Hans Vredeling, precisando che l'esecutivo ha deciso di avviare procedure di infrazione presso la Corte di Giustizia contro tali paesi.

Le tre direttive della Cee interessano 38 milioni di lavoratrici euopee, il 36% della popolazione attiva totale. Di queste, il 7,1% lavora nell'agricoltura, il 28% nell'industria, il 65% nei servizi, generalmente nei settori ed ai livelli meno qualificati. Le occupate a 'part-time' sono, secondo le stime ufficiali, il 23,6% cifra indubbiamente superiore data la cronica carenza di servizi sociali e la separazione che ancora passa tra i settori di lavoro 'tipicamente femminili' e gli altri. L''angelo del focolare', nella Cee, dunque, lavora, è sfruttato, anzi, è doppiamente sfruttato: in termini di salario e di lavoro nero. Anche la disoccupazione colpisce più duramente le donne: le disoccupate nella Cee sono due milioni 611 mila. Formalmente, in Italia la legislazione relativa al lavoro femminile è quella più avanzata, ma la sottoccupazione più diffusa. In Francia, la differenza salariale tra operai ed operaie è del 22%; in Gran Bretagna il salario delle donne spesso non raggiunge i due terzi di quello maschile, in Germania Federale è il 30%. **Paola Elia**

Mentre continua l'agitazione degli assistenti di volo

Iniziativa dell'opposizione operaia romana contro il referendum

Verso la metà di aprile la Fulat è intenzionata a chiudere il contratto degli assistenti di volo con il referendum a scritinio segreto e per i soli iscritti.
Su questa scadenza, già rifiutata dal Comitato di lotta, e contro qualsiasi regolamentazione del diritto di sciopero, i collettivi dell'opposizione operaia e sociale di Roma propongono di lanciare una mobilitazione di tutta l'opposizione operaia, alla luce dei primi pronunciamenti di molte strutture contro il referendum. Per questo i comitati e i collettivi di Roma rivolgono a tutta l'opposizione operaia nazionale la proposta di incontrarsi sabato a Roma per discutere le iniziative di lotta contro il referendum, la chiusura autoritaria dei contratti, in particolare per quelli del pubblico impiego.

Intanto a Fiumicino è ripartita ieri la lotta. Tornati al lavoro alle 22 di sabato gli assistenti di volo si sono ritrovati con la pretesa aziendale di volare in sottorganico.

l'Alitalia persegue nella sua politica di intensificazione nello sfruttamento, imponendo ai lavoratori di volare con l'equipaggio incompleto: la lotta articolata è così partita forse prima del previsto. L'adesione allo sciopero è stata buona. Alla stanza 1, come di consueto, si è tenuta l'assemblea. I lavoratori hanno valutato questa prima esperienza di lotta articolata dedicando grande attenzione all'organizzazione dei voli e dei turni. Un'assemblea di lavoro, che ha discusso fino alle 21 e che ha visto la vigile presenza di numerosi assistenti di volo fino alle 24, ora in cui è finito lo sciopero. L'assemblea, che rimane l'unico organismo decisionale, se strutturata in quattro commissioni di lavoro per rendere più agile e meno faticoso lo svolgimento degli impegni concreti per le future scadenze di lotta.

Inps: chiesta l'equiparazione con gli statali

Roma (l.d.f.) - Bersagliati dalla stampa borghese, che li ha definiti 'gattopardi autonomi del parastato', scollati sempre più da un sindacato in ritardo di due anni sulle attuali piattaforme contrattuali, i lavoratori dell'Inps unificati in un 'Comitato di lotta', si sono riuniti ieri in assemblea per definire la piattaforma contrattuale e i modi con cui questa verràportata avanti. Le richieste dei lavoratori sul piano rivendicativo sono l'equiparazione della retribuzione e dell'orario di lavoro ai dipendenti statali (36 ore settimanali invece che 40 e aumento di almeno 80.000 lire per tutti). Su questa base si inseriscono una serie di rivendicazioni sulla qualità del lavoro: una professionalizzazione che non divida e selezioni i lavoratori ma che renda più uman o e meno alienante il lavoro; la richiesta di un aumento dei permessi straordinari retribuiti, che fa parte del contributo portato alla piattaforma dalle donne che a questo proposito hanno redatto un loro proprio documento. La piattaforma prevede inoltre un aumento del personale occupato che fino ad oggi all'Inps è stata due terzi di quella prevista. Tra le forme di lotta non c'è l'interruzione del pagamento delle pensioni, ma invece una proposta di auto pagamento dei contributi da parte dei lavoratori e delle aziende attraverso la distribuzione di moduli in tutti i posti di lavoro.

Si svolge oggi anche il direttivo Flm

In sciopero i braccianti del Sud

Roma - Si è svolto ieri lo sciopero dei braccianti del centro Italia. Oggi si svolge, quello del sud (Puglia, Basilicata, Campania, Calabria, Sardegna Sicilia). Al Sud la situazione bracciantile vede ancora il caporalato e il mercato quotidiano delle braccia: uno degli impegni del sindacato, hanno affermato alcuni sindacalisti meridionali, è quello dell'isolamento e della denuncia dei mediatori di manodopera. La posizione del padronato è intransigente; le trattative durano ormai da quattro mesi e non si vede a detta dei sindacati, alcun avvio di risoluzione. Per gli edili riprendono domani gli incontri con l'Intersind per le aziende a partecipazione statale. La Flc intende convncere l'Intersind a trattare su tavoli separati rispetto all'Ance, movendo alle Ppss l'accusa di accodamento, finora, al padronato privato. Grande interesse riveste il direttivo Flm, che si svolge oggi e ha all'ordine del giorno la valutazione dell'andamento delle trattative e gli sviluppi della crisi politica. La Flm ribadisce un giudizio del tutto negativo riguardo all'atteggiamento del padronato che definisce di 'chiusura ideoologica'. Ne consegue un inasprimento della conflittualità anche all'interno delle fabbriche, e il carattere sempre più politico dello scontro. Il direttivo Flm decide oggi un pacchetto di ore di sciopero per il mese di aprile, all'interno del quale i Consigli di fabbrica dovranno stabilire forme e tempi di attuazione. 'Fino ad oggi - ha detto il segretario Veronese, che tiene oggi la relazione - abbiamo avuto l'esigenza di portare all'esterno la trattativa; adesso dobbiamo far pesare maggiormente al padronato la negatività del suo atteggiamento'.

Licenziamenti e lavoro nero: un esempio emiliano

Occupato a Maranello il maglificio Pelati

Maranello - Gli operai del maglificio Pelati hanno occupato la fabbrica contro i 24 licenziamenti decretati dalla direzione . La fabbrica impiega a tutt'oggi 48 lavoratori. Il padrone da anni applica abbondantemente il decentramento produttivo, ed anche in questo caso i licenziamenti vanno chiaramente in questa direzione. Anche in questi giorni di occupazione, artigiani gruppisti locali stanno producendo 'clandestinamente' per la Pelati utilizzando soprattutto per il lavoro di spedizione anche alcune operaie che non partecipano all'occupazione.

lati si inserisce alla perfezione nell'attività del padronato locale, tessile e non che da anni va portando avanti il mancato rinnovo del turn over, licenziamenti a catena, ecc. La Cgil ha sposato questa linea di mobilità senza badar molto se il padronato la usa per attivare il decentramento produttivo, che nello specifico interessa soprattutto le donne: lavoro a domicilio, nero, precario. Come nel caso di passaggio di lavoratrici 'esuberanti' dalla Cuoghi e dalla Montorsi alla Ferrari metalmeccanica, dove gli operai hanno condotto con successo la lotta per l'occupazione femminile.

Intervista al compagno Luciano Babbo della Filca Cisl di Venezia

"È fondamentale estendere i diritti sindacali per unificare gli edili"

Venezia - Abbiamo chiesto al compagno Luciano Babbo, segretario generale della Filca Cisl di Venezia quale sia secondo lui l'elemento determinante di tutta la piattaforma degli edili.

'Sarenbe indispensabile - dice il compagno Luciano - riuscire ad allargare i diritti sindacali nelle imprese fino a 5 dipendenti. Nella nostra categoria la tendenza del padronato è di polverizzare ulteriormente i cantieri, creando miriadi di piccole imprese al di fuori di ogni controllo. C'è stata anche una grossa discussione su questo nel creare la piattaforma, senza però che la categoria ne fosse investita nel suo insieme'.

Allora nei consigli generali la discussione è stata pilotata?

'Si è discusso, e certo con dei piloti; al di là di una unità fittizia ognuno è rimasto convinto della giustezza delle proprie idee, e questo in una categoria frammentata e sparsa nel territorio come quella degli edili ha reso difficile recuperare una posizione unitaria'.

Tradizionalmente gli edili sono una categoria combattiva, hanno anche la stessa entità numerica dei meccanici, senza però averne lo stesso peso politico, può bastare il dire che esiste una frammentazione per giustificare questo minor peso?

'Non solo non è sufficiente, ma non può neppure assolvere nessuno. Bisogna battere vecchie resistenze ideologiche, rifondare la categoria con strutture adeguate e profondamente unitarie. Se ad esempio una qualsiasi direzione di una segreteria provinciale dei meccanici può essere messa in discussione dalla base, in quanto esiste una concentrazione e politicizzazione più generalizzata, negli edili ciò risulta molto più difficile. Ecco quindi ribadita la necessità di superare i pregiudizi ideologici di vecchio e nuovo stampo, che frenano una avanzata unitaria della categoria'.

Nasce il sospetto che questi richiami all'unità in periferia servano a coprire 'magagne interne alla Filca a livello nazionale, considerato anche che essa ha molto meno iscritti della Fillea.

'I richiami all'unità sono indispensabili se non vogliamo essere fatti fuori dalle controparti che tendono a ricacciare il sindacato ad un mero ruolo di assistenzialismo. Per quanto riguarda poi la Filca nazionale i problemi convinene approfondirli concretamente, nella realtà dei posti di lavoro, nei contieri ed aggregando i nodi politici che si incontrano a livello locale, regionale e nazionale. Solo così si cambiano anche i rapporti di forza'.

La battaglia per gli edili sarà dura, e forse prima di vincere lo scontro col padronato sarà necessario vincere le resistenze interne ed arrivare ad un coinvolgimento reale della categoria.

Francesco Pellegrini

Non solo seminare dubbi, costruire anche alternativa: il dibattito in Lotta Continua

Con una mozione votata con un grande numero di astensioni si è conclusa domenica l'assemblea nazionale dell'area di Lotta Continua. Non c'è stata occupazione della redazione nazionale. Nonostante la proposta fosse presente anche nella introduzione preparata dai compagni di Roma, due giorni di dibattito tesi e spesso drammatici, hanno fatto cambiare idea agli organizzatori. Non c'è stata nessuna revisione di giudizio; le accuse contro il giornale sono state pressochè unanimi e pesantissime, ma la forma dell'occupazione si è visto subito che non avrebbe unificato il fronte dei compagni venuti da molte sedi di tutta Italia.

di **Maurizio Zandri**

La paura di essere accusati per la chiusura del quotidiano, ma soprattutto l'assenza di un'alternativa di gestione politica unitaria alla attuale redazione, hanno suggerito una posizione più tattica: chiedere al giornale di impegnarsi nel dare voce all'area di Lc, a dare intanto una pagina per la preparazione delle prossime scadenze : intorno all'8 aprile una riunione di coordinamento nazionale per poi convocare per la seconda settimana di maggio un'altra assemblea, che questa volta dovrebbe iniziare a definire più precisi discorsi di linea [giudizio sulla fase politica, terrorismo, elezioni]. L'obiettivo di fondo rimane quello di cambiare radicalmente l'attuale gestione del quotidiano, ma l'iniziativa si fa ora più articolata, prende tempo perchè, come diceva in un intervento ascoltatissimo un compagno della Sicilia, 'dobbiamo prima organizzare, costruire la nostra ipotesi per poi farla pesare in modo decisivo sulla gestione del giornale'. I compagni della redazione, presenti in massa, sono intervenuti nel dibattito nonostante qualcuno avesse proposto il primo giorno di non farli assolutamente parlare. Non c'è stata nessuna concessione nei loro interventi all'assemblea. Nessuna autocritica; solo l'ammissione che anche loro il giornale così com'è non va bene, vogliono cambiarlo.

Sia Gad Lerner che Deaglio hanno spiegato che un giornale deve dare voce ai 'terrorizzati , alla gente normale che abbracci la ricchezza e la contraddittorietà del reale, senza schemi abbandoanando ogni tradizione'. Gli organizzatori dell'assemblea sono stati accusati di mantenere una posizione ambigua sulla lotta al terrorismo e nello stesso tempo di non voler fare seriamente i conti con quanto la storia anche internazionale sta suggerendo. Anche Boato nel suo intervento ha battuto su questo tasto chiedendo come fosse possibile che un'assemblea si confrontasse essenzialmente con il problema della gestione del quotidiano e non con gli avvenimenti del sud est asiatico, per esempio, e non ricordasse che i nodi, le ragioni della crisi in cui si dibatte la stessa area di Lc non sono il frutto del tradimento dei redattori ma vanno cercate anche nell'esperienza passata di Lc partito.

Ma in realtà non c'era nell'assemblea un clima di acritica nostalgia. Al di fuori di qualche intervento che indugiava nel 'ricordarsi addosso' i miti del passato, la tensione polemica era piuttosto rivolta ai compiti del presente. 'Una cosa è criticare burocratismo, involuzioni partitistiche, affermare la crisi del marxismo e il fallimento dei cosidetti socialismi reali, altro è rinunciare all'organizzazione, alla lotta di classe', dicevano in molti. Lo stesso dibattito sul terrorismo che domenica mattina ha affollato una delle commissioni [le altre due erano elezioni e giornale] si è mosso intorno alla considerazione dell'inutilità dei moralismi e alla necessità, se si vuole costruire un'alternativa, di organizzare l'opposizione, non soltanto di seminare dubbi, di dare risposte con la lotta di massa e non con teorizzazioni 'pacifiste'. Un dibattito questo anche pieno di differenziazioni e contrasti accesi all'interno della stessa area perchè nella polemica contro la posizione della redazione hanno trovato spazio anche posizioni che 'vogliono farsi carico dei percorsi dei compagni combattenti, non per condividerli ma per considerarli interni al movimento di classe'. Praticamente assente anche in sede assembleare il dibattito sulle elezioni. In sede di commissione il discorso s'è mosso tra i poli dell'astensionismo e della presentazione delle liste di movimento con una netta prevalenza per la seconda ipotesi, ma come si è detto l'attenzione è stata concentrata essenzialmene su altre questioni e sarà la prossima assemblea a dover affrontare più a fondo tale tema. Srebbe sbagliato comunque credere che l'assenza di temi politici generali, di una analisi di fase, di un chiaro discorso di prospettive, non possa già delineare i connotati di una forza politica in formazione. La istituzionalizzazione delle assembleee e la formazione di un comitato di coordinamento stabile sono l'espressione organizzativa di una volontà precisa. Può preoccupare semmai che tale iniziale formazione avvenga senza una reale omogeneità politica ma solo sulla base di una comune volontà di riorganizzazione che seppure giusta è non solo insufficiente a dare futuro a tale iniziativa, ma se non attentamente vista come strumentale ad un progetto politico corre il rischio di diventare esa stessa progetto e far dimenticare in quesro caso con conseguenze disastrose le esperienze del passato e gli insegnamenti del ''77 .

Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

La chiesa è già in campagna elettorale

di **Vittorio Bellavite**

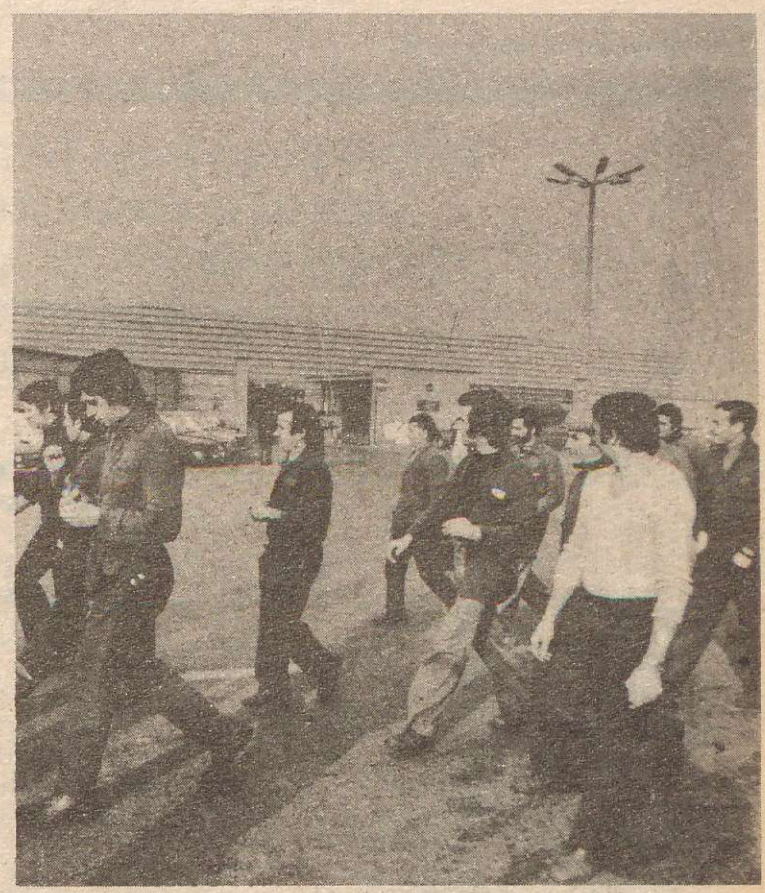
La Chiesa è già in campagna elettorale ma in modi diversi dal passato adeguati alla fase. E non solo per tenere conto della sensibilità della gente - la proposta contro il malgoverno coinvolge tutti, anche l'elettore moderato ed il credente organizzato - ma anche perchè non c'è più il dissenso aclista come nel '72 o nel '76 il fenomeno nuovo di esponenti di grande prestigio del mondo cattolico nelle liste del Pci. Non pone più problemi la Lega dei cattolici democratici (gli ex-cattolici per il No) Alcuni di questi si apprestano ad entrare come indipendenti di comodo nelle liste democristiane. C'è già un impegnativo documento dei Vescovi che la stampa ha sottovalutato ma che da la linea. Il *Popolo* l'ha capito e ha scritto che ' i Vescovi si rivolgono ai credenti non per imporre vincoli ma per esortare alla coerenza'. L'unità elettorale infatti sarà perseguita senza indicazioni esplicite ma ricercando il consenso sui 'valori', sui 'criteri morali', sulla 'coerenza con la fede ed il magistero della Chiesa'. Ciò necessita il rifiuto delle 'troppe ideologie, delle troppe suggestioni e delle troppe forze organizzate che compromettono oggi la dignità e la responsabilità della persona umana'. Si potrebbe sostenere che queste belle parole esigono un voto contro la Dc ma l'interpretazione autentica del documento della Conferenza Episcopale non riesce a farla la sinistra (anche per sua colpa); la danno quasi tutti i preti che contano *Famiglia Cristiana* e la maggior parte dell'apparato ecclesiastico. Il documento è abile. Dopo un omaggio rituale alla nuova enciclica del Papa si preoccupa di combattere il disimpegno e il rifiuto delle istituzioni che serpeggia un po' dovunque.'Non sono ammissibili il disinteresse, l'asseinteismo o la negligenza di fronte all'urgenza del momento'. Si richiamano poi i 'valori' (soprattutto quello della vita, contro la legge sull'aborto), si condanna la falsità nell'informazione e nella comunicazione sociale (allusione alla stampa 'radicalmarxista' ed alla Rai-Tv criticate da posizioni clericali), ci si preoccupa della scuola con parole che sottintendono l'attacco da destra alla riforma della secondarie e la conferma od il rafforzamento dell'attuale sistema dell'insegnamento della religione. Infine, dopo un rituale e marginale riferimento al diritto alla casa ed al lavoro, si affronta il problema del rifiuto dei ladri e degli incompetenti che governano il paese e che crea problemi non indifferenti al mondo cattolico ortodosso radicato nel sociale e che anche per questo si sente distante dalla Dc. È una lontananza non fondata in genere su posizioni politiche ma su istanze morali (o moralistiche) e su pretese di buona amministrazione. I Vescovi chiedono allora con molta enfasi uomini onesti, preparati tecnicamente, leali, obiettivi ecc. Potrebbe essere un ultimatum alla Dc se esistessero alternative. Ma non esistono e la Dc lo sa e si sente confermata in pieno come partito cattolico mentre per suo conto negli ultimi tre anni ha recuperato come partito borghese. In maggio ci sarà l'Assemblea generale dei Vescovi: ci sarà tempo per aggiustare evenualmente il tiro. Intanto i fatti rilevanti sono anche altri. L'*Avvenire* ha da tempo scatenato una violenta campagna anticomunista, gli aclisti democristiani hanno tenuto nei giorni scorsi un affollato convegno per ottenere l'impegno degli aclisti nelle istituzioni (candidati nella Dc) ed una specie di sconfessione formale del marxismo. Si cerca di mettere in discussione il libero voto degli aclisti (una scelta che risale al '69). Il Papa riceve ed incoraggia (anche se con l'invito a non essere integralisti) diecimila studenti di Cl. La Dc fa quello che può per contraccambiare. Nella sua prima riunione il governo Andreotti-Nicolazzi approva uno scandaloso decreto-legge che permette a qualsiasi Ipab minimamente legata alla Chiesa di non essere trasferita ai Comuni che dovranno invece accollarsi i carrozzoni che non interessano. Anni di lotte vengono vanificati, un pezzo del regime clericodemocristiano rimane in piedi. Questi sono i fatti che contano. Quanto la ciambella riuscirà col buco è questione che non sappiamo fino in fondo prevedere. Certamente la linea della sinistra è stata perdente anche su questo versante.

Non esiste comunque solo la tendenza al ricompattamento integralista e moderato nel mondo cattolico; permangono spinte di segno schiettamente democratico anche se meno emergenti che in passato. Bisognerà meglio analizzarle perchè potrebbero contare in modo imprevedibile.

Dibattito sulle elezioni

Intervengono i compagni dell'Alfa di Arese e del Portello
Evitare impossibili unanimismi e chiarezza di contenuti

Rivolgiamoci ai giovani e al movimento di lotta



I compagni di Dp dell'Alfa Romeo in vista delle elezioni anticipate ormai certe ritengono di esprimere le seguenti convenzioni:

1) Queste elezioni anticipate sono il frutto della politica fallimentare della maggioranza di unità nazionale costituita dopo le elezioni del '76 che ha varato leggi antipopolari tipo equo canone, leggi speciali antidemocratiche, e il piano triennale a cui anche i partiti di sinistra si sono assoggettati.

È nostra convinzione che queste elezioni non muteranno le strategie dei partiti che hanno composto la passata maggioranza (anche se in questi giorni ci sono distinzioni del Pci prettamente elettoralistiche) i quali riproporranno il pateracchio dell'unità nazionale.

2) La linea del compromesso storico ha chiaramente dimostrato che il Pci non è più il partito della classe operaia, in quanto la sua strategia ha creato notevoli contraddizioni sia all'interno del partito che nel movimento, demandando i bisogni popolari a momenti istituzionali che non si sono realizzati.

3) La nascita e lo sviluppo di movimenti di opposizione di massa sono elementi fondamentali per costituire una lotta che sia capace di avviare il processo di cambiamento radicale dell'attuale società classista, i fronti di opposizione si presentano in vari modi: opposizione operaia in fabbrica rispetto alla svendita di obiettivi di lotta delle piattaforme sindacali, opposizione sociale di sfiducia nelle istituzioni manifestatasi negli ultimi referendum, la lotta dei comitati antinucleari contro l'inquinamento, la lotta degli studenti per respingere il decreto del democristiano Pedini e il movimento per la casa.

4) Di fronte all'appuntamento elettorale riteniamo necessario il rafforzamento della nuova sinistra sviluppando questi movimenti di opposizione che sono nel paese con un programma di lotte che sia: la casa , il fisco, l'inquinamento, la riduzione dell'orario di lavoro e gli aumenti salariali, le libertà democratiche, gli obbiettivi del movimento delle donne, dando rilievo alla lotta contro l'Europa dello Sme.

È indispensabile la saldatura del movimento operaio con il movimento dei giovani e delle donne, partendo dai loro problemi che sono la visione di una diversa qualità della vita. Per quanto riguarda l'Alfa Romeo sia le donne assunte in fonderia che i giovani nuovi assunti tramite la battaglia condotta contro la gestione clientelare del collocamento hanno messo in evidenza quanto sia grande la differenza di bisogni e di mentalità da loro espressi rispetto alla tradizionale concezione della classe operaia e del sindacato.

5) il nostro obiettivo deve essere quello di saldare tutti i movimenti di lotta, ma nella presentazione delle liste elettorali dobbiamo rilevare alcune contraddizioni fondamentali: i radicali sono un partito che si limita a fare lotte per libertà democratiche tralasciando la lotta contro i padroni, mentre il Pdup pretende di essere l'anima critica del Pci, in verità non fa altro che svolgere un ruolo di copertura ed è subalterno al Pci, quindi sono entrambi al di fuori di una concezione che porti ad una espansione dell'opposizione politica e sociale nel paese, queste discriminanti sono necessarie per non costruire liste unanimistiche, senza un fondamentale legame concreto con le lotte. A questo proposito le proposte che sono nel dibattito della nuova sinistra per quanto riguarda le liste unitarie in alcune circoscrizioni elettorali, pensiamo che debbano essere approfondite considerando che i compagni che dovranno essere i capolista possono essere compagni non di partito, ma espressione delle lotte esistenti nel Paese.

I compagni di Dp dell'Alfa Romeo

Marietti, Mattioli e Scalia ci inviano questo contributo sulla lotta e le elezioni

«Partiamo dalla nostra esperienza di movimento nella lotta antinucleare»

Cari compagni
alla vigilia di uno scontro elettorale di grande rilievo, ci sembra necessario assumere un atteggiamento libero da ogni genere di tatticismo rispetto alla prospettiva di un'unica lista di estrema sinistra. Partiamo dalla nostra esperienza di movimento nella lotta antinucleare. In questi due anni siamo passati attraverso fasi diverse nel nostro rapporto con Dp e con le altre forze della nuova sinistra all'inizio, indifferenza ai temi energetici e subordinazione alle posizioni filonucleari della sinistra sindacale. Successivamente, attraverso un lavoro di massa ed un dibattito nelle sedi politiche a volte aspro ma ampio e approfondito, non solo la nuova sinistra si è apertamente schierata con il movimento antinucleare ma i compagni di Dp in particolare hanno dato un contributo fondamentale di lavoro ed i elaborazione: non c'è dubbio ad esempio, che senza i lavoratori di Dp l'ingresso nelle cittadelle dell'elettromeccanica pesante di Genova e Milano sarebbe stato più difficile per gli antinucleari. Più in generale ci sembra ormai diffusa tra i compagni la coscienza della complessità di questa battaglia politica, non concentrata su posizioni ecologiche catastrofiste, ma tutta tesa alla costruzione di alternative praticabili nel breve e medio periodo, all'ampliamento degli strati sociali coinvolti, a restituire il protagonismo di questa lotta all'insieme della classe operaia occupata e non, alla sintesi fra problemi energetici e modello di società, al coinvolgimento lento e paziente ma coerente e inevitabile - costruito acuendo e incalzando sulle contraddizioni latenti - del sindacato, della base dei partiti della sinistra storica, nonchè di tecnici e di intellettuali che in essa si riconoscono.

In questo lavoro che ha richiesto e richiederà in primo luogo pazienza e approfondimento teorico, 'senso politico', capacità di fare i conti ad ogni scadenza e nell'attività quotidiana contemporaneamente con tutte le componenti sociali del movimento sono emerse difficoltà e limite del 'movimento del '77' che pure era stato il veicolo principale della trasformazione di lotte locali in un movimento antinucleare di dimensione nazionale: troppo spesso incapaci, le avanguardie espresse dal '77, di riconoscere e sviluppare - a Montalto come in Basilicata e nel Molise - il naturale connubio sociale con i comitati antinucleari locali; donne, giovani, contadini, lavoratori.

Tutto ciò per dire che la pur necessaria unità sociale fra i diversi movimenti è cosa ancora da costruire e che in fondo, su questo piano, per il movimento antinucleare come per gli altri germi di costruzione di una opposizione sociale con un programma complessivo, le elezioni anticipate sono un pessimo servizio. In questa fase esse non servono alla crescita dei movimenti, restano un momento istituzionale da non confondere nè con la costituzione di Dp nè di una più ampia opposizione, ma da interpretare contingentemente.

E ciò che è importante raccogliere in questo momento è il profondo dissenso di aree sociali diverse nei confronti della politica del Pci, cresciuto in modo significativo dal 20 giugno ad oggi. Non si tratta - in una scadenza elettorale - di unificare componenti eterogenee, ma di approfondire questa crisi del Pci su un terreno, quello istituzionale, importantissimo per tutta l'area riformista. Non si tratta dunque di costruire nessun cartello elettorale, nè di chiamare in gioco prospettive globali, ma di considerare la scadenza elettorale come un momento importante per la presa di coscienza e l'espressione del dissenso all'interno della grande base di massa dei partiti della sinistra storica.

Altro sarà, poi, lavorare per tradurre questo dissenso in opposizione, in progetto politico.

Ciò sarà reso assai difficile se non riusciremo a realizzare un unico polo di aggregazione elettorale alla sinistra del Pci. Si tratta, ci pare, di una situazione diversa dal '76, non tanto per le condizioni delle organizzazioni della nuova sinistra, quanto per le proporzioni che ha assunto il dissenso esistente nel Paese e le difficoltà e le contraddizioni dell'area riformista. Non si tratta dunque di stendere generici appelli per una lista che rappresenti le donne (al 50%), i giovani, gli antinucleari - badando bene di non dimenticare nessuno - o di stendere prolissi e fumosi programmi, ma di proporre alla gente alcuni punti che fanno parte dell'esperienza maturata, incentrata essenzialmente sulle grandi scelte della politica economica, delle libertà democratiche, della difesa della salute, dell'ambiente, del territorio.

Queste discriminanti caratterizzano non solo questo dissenso che può emergere alla base dei partiti della sinistra storica, ma è anche ciò che hanno in testa molti dei compagni che come noi militano nei movimenti di lotta e che, pur sentendosi più vicini ad un'organizzazione, chiedono con forza una partecipazione elettorale unitaria perchè giustamente giudicano che essa rafforzerebbe a livello istituzionale le lotte che stanno conducendo. È difficile trovare chi non sia d'accordo all'interno della nuova sinistra su queste valutazioni: ma il problema non è quello di ciò che si dice, ma di ciò che non si fa. Il 'realismo' e il 'buon senso' portano così a scontare che si andrà con liste separate e l'unico problema diventa quello di farne ricadere sugli altri la responsabilità. Il documento del direttivo di Dp mi sembra senza dubbio un buon documento: ma è 'a futura memoria', sembra cioè fatto per dopo, per quando ci si dovrà difendere dall'accusa di aver fatto fallire una proposta unitaria. In realtà oggi si tratta di fare atti concreti, di prendere contatto con il Pdup, con le varie esperienze di Lc, con i radicali e ciò con atti pubblici, sulla base di un discorso di opposizione comune che non giustifica certo unificazioni politiche, ma una campagna elettorale in cui si costringa al confronto l'area riformista.

Può essere indigesto, per tanti di noi, parlare di Pdup, pensando al suo gruppo dirigente o di Lc pensando all'atteggiamento continuamente insultorio nei confronti di Dp assunto da settori legati al giornale: ma ciò che oggi è richiesto a tutti noi è un atteggiamento che sappia lucidamente recepire istanze che vengono da una serie di realtà di massa. Dicendo questo non intendiamo associarci al qualunquismo di quanti, riscoprendo la politica alla vigilia delle elezioni, tuonano sul burocratismo di gruppi dirigenti che - almeno per la nostra esperienza in Dp - altro non sono che compagni che in questi anni hanno tenuto in piedi una situazione organizzata che spesso ha fornito un supporto essenziale alla vita del movimento.

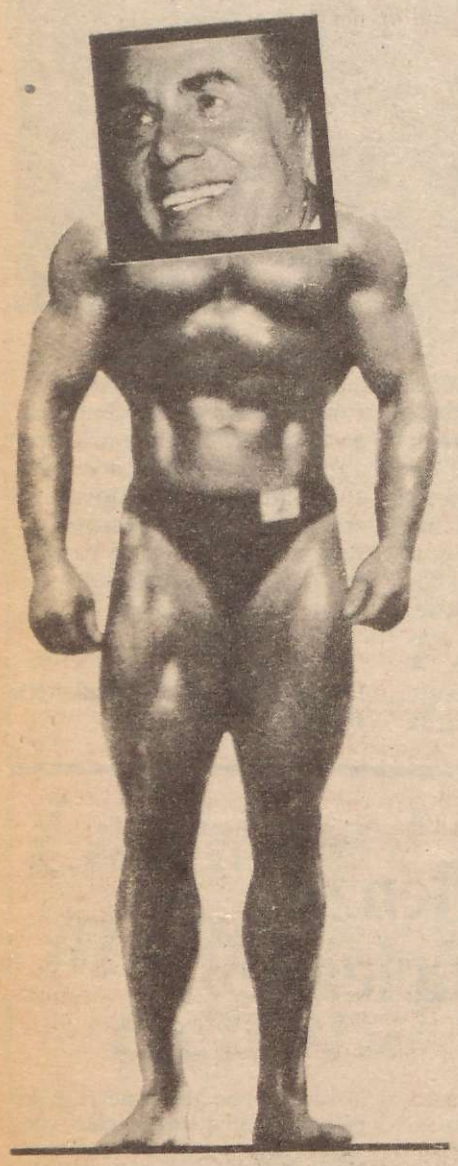
E guardiamo con fastidio al tono di quanti vorrebbero candidarsi a garanti di un'esperienza elettorale unitaria: se avessimo dovuto aspettare l'impegno del compagno Lettieri per portare dentro la Flm quella spinta fruttuosa che porta oggi questa organizzazione a riaprire al suo interno il dibattito sulle scelte energetiche probabilmente faremmo ancora anticamera in Corso Trieste. In conclusione, abbandonando ogni falso democraticismo, astratto quanto ingestibile, si faccia questa proposta ai gruppi dirigenti delle altre formazioni politiche e se ne presenti il risultato ai militanti e ai settori di movimento.

Nicoletta Marietti
Gianni Mattioli
Massimo Scalia

Quotidiano dei lavoratori

Venerdì scorso Enzo Tortora ha chiuso l'ultima puntata di "Portobello". Anche se in ritardo cerchiamo di fare un'analisi della trasmissione che ogni settimana ha polarizzato gli spettatori davanti al pappagallo, alle vallette-filtro, all'offerta dei bisogni dei "poveri", messi sulla piazza per i "benestanti"

Dietro il 'salotto' un tentativo di valorizzare e giustificare le regole del mercato



Anche ad una prima indagine affrettata, ci sono due elementi macroscopici che caratterizzano la trasmissione di Enzo Tortora e che balzano immediatamente agli occhi:

1) Tutta la struttura spettacolare di 'Portobello' si regge sull'esibizione e sulla celebrazione dello scambio delle merci nelle varie forme della 'compravendita', del baratto, dell'asta, della cessione al miglior offerente, ecc.

Tutte le persone, le situazioni, gli oggetti e i personaggi che attraversano lo spazio e il tempo della trasmissione trovano il loro punto di contatto e di coesione nel processo di mercificazione che li investe: tutto diventa merce, tutto diventa vendibile e acquistabile, tutto vive sotto il segno della *mercificabilità*.

2) Questo processo di mercificazione viene però rappresentato dai responsabili della trasmissione in una dimensione pesantemente truccata e camuffata sotto i panni un pò logori e pietistici di un'ideologia caritatevole ed elemosiniera, da Dame di S. Vincenzo, per cui sembra quasi che lo scopo principale del 'mercatino del venerdì' sia quello di aiutare i 'poveri', di compiere opere di bene, di scovare magnanimi e ricchi benefattori che consolino gli afflitti, aiutino i derelitti, premino i buoni e puniscano i malvagi.

Il medium televisivo si propone insomma come elemento di *mediazione* e di contatto tra il povero (bisognoso/afflitto/derelitto) e il ricco (benestante/benpensante/possidente) che subito, come un dio nelle tragedie greche, interviene a soddisfare bisogni e desideri di chi nella vita 'è stato meno fortunato di lui'.

'Ah, se i ricchi lo sapessero!': questa frase, pronunciata da uno dei 'miserabili' di Eugène Sue nei 'Misteri di Parigi', potrebbe valere anche come epigrafe ideologica della trasmissione di Tortora. I ricchi possono saperlo ed intervenire a sanare con atti di munificenza le piaghe della società. Poveri, afflitti e derelitti, per risolvere i loro problemi, non hanno bisogno di conflitti: basta rivolgersi, attraverso il medium televisivo ai ricchi ed ogni problema sarà risolto.

Quanto la fruizione di massa di un'ideologia di questo tipo, per di più imbellettata con il rimmel sgargiante dello spettacolo e della 'evasione', sia *funzionale* alla composizione di un clima sociale di 'pacificazione' nazionale o di tregua è cosa che si commenta da sola.

Ma 'Portobello' non si ferma qui. Dietro la sua aria civettuola e salottiera serpeggia un qualcosa di molto più raffinato e pericoloso: il tentativo, da parte dei media di Stato, di usare lo 'spettacolo' per riaffezionare le classi subalterne alle strutture di scambio del mercato capitalistico.

I due centri gravitazionali della trasmissione di Tortora, quello della mercificazione totale e quello della beneficienza filantropica e caritatevole, potrebbero sembrare a prima vista antitetici.

Il processo di mercificazione onnivora e totale è infatti caratteristico del capitalismo maturo, del neo-capitalismo delle multi-nazionali.

Il modello filantropico del baratto a fin di bene appartiene invece ad una fase molto più arcaica e primitiva e rimanda semmai a strutture di scambio tipiche di una società paleo-capitalista. La trovata degli ideatori di 'Portobello' sta nel fatto che questi due modelli, quello neo-capitalista e quello paleo-capitalista, si fondono e si 'travestono' reciprocamente.

Da un lato 'Portobello' segna il trionfo di quello che Marx definiva 'il mercato universale o il commercio dell'universo'. Tutto diventa merce, dalla bambolina da collezionare al quadro d'autore, dal nuovo modello di borsa antiscippo alla raccolta di quadrifogli trovati nei campi in quarant'anni di ricerche: perfino il corpo e l'amore, la solitudine o il bisogno d'affetto si mettono in vendita in apposite rubriche. Tutto passa per il mercato. Tutto diventa oggetto di contrattazione. Il mercato diventa il nuovo dio, la dimensione totale ed esaustiva dell'esistenza. Non c'è vita, non c'è possibilità di vita fuori dal mercato, dalle sue leggi e dalle sue strutture di scambio.

La stessa ricerca ossessiva di oggetti strani ed eccentrici, di situazioni non comuni, di personaggi 'originali' da gettare nelle viscere di ferro del mercato, nasconde l'intento, neanche troppo occulto, di suscitare nello spettatore una sensazione di generale mercificazione e di totale mercificabilità. Se gli oggetti esibiti, offerti e richiesti nel 'mercatino' televisivo fossero oggetti comuni (frigoriferi o lampadari, costumi da bagno o collant per signore) la trasmissione perderebbe quasi totalmente il suo fascino perchè la gestione del mercato televisivo non avrebbe nulla di più che il mercato quotidiano in cui tutti siamo coinvolti. Il fascino della trasmissione di Tortora deriva invece dal fatto che il mercato vi è sublimato ed arriva a coinvolgere oggetti che, di solito, nella vita quotidiana, non sono mercificabili. In questo senso, come dicevo, si celebra il trionfo della mercificabilità.

Il rito settimanale dell'aiuto, della solidarietà reciproca

Senonchè a 'Portobello' questa sensazione di generale mercificazione viene rimossa nel momento stesso in cui viene suscitata. O meglio: viene *occultata* sotto i panni smunti e dimessi di un paleo-capitalismo filantropico e deamicisiano, in un rito in cui sembrano dominare l'aiuto reciproco, la cortesia e la soddisfazione dei bisogni. Il mercato nasconde il proprio essere 'jungla' ed assume l'identità fascinosa di un'oasi piena di frescure e di piaceri. Il modello monopolistico e il modello filantropico del capitale si soccorrono l'un l'altro, si travestono reciprocamente, si fondono in un cocktail dolciastro che finisce per occultare le reali strutture di produzione, di distribuzione e di scambio del capitale. Attraverso lo spettacolo poi, questo mercato travestito mercifica se stesso mettendosi in vendita per quello che non è. Il mercato fa mercato di sè, si vende, si fa pubblicità.

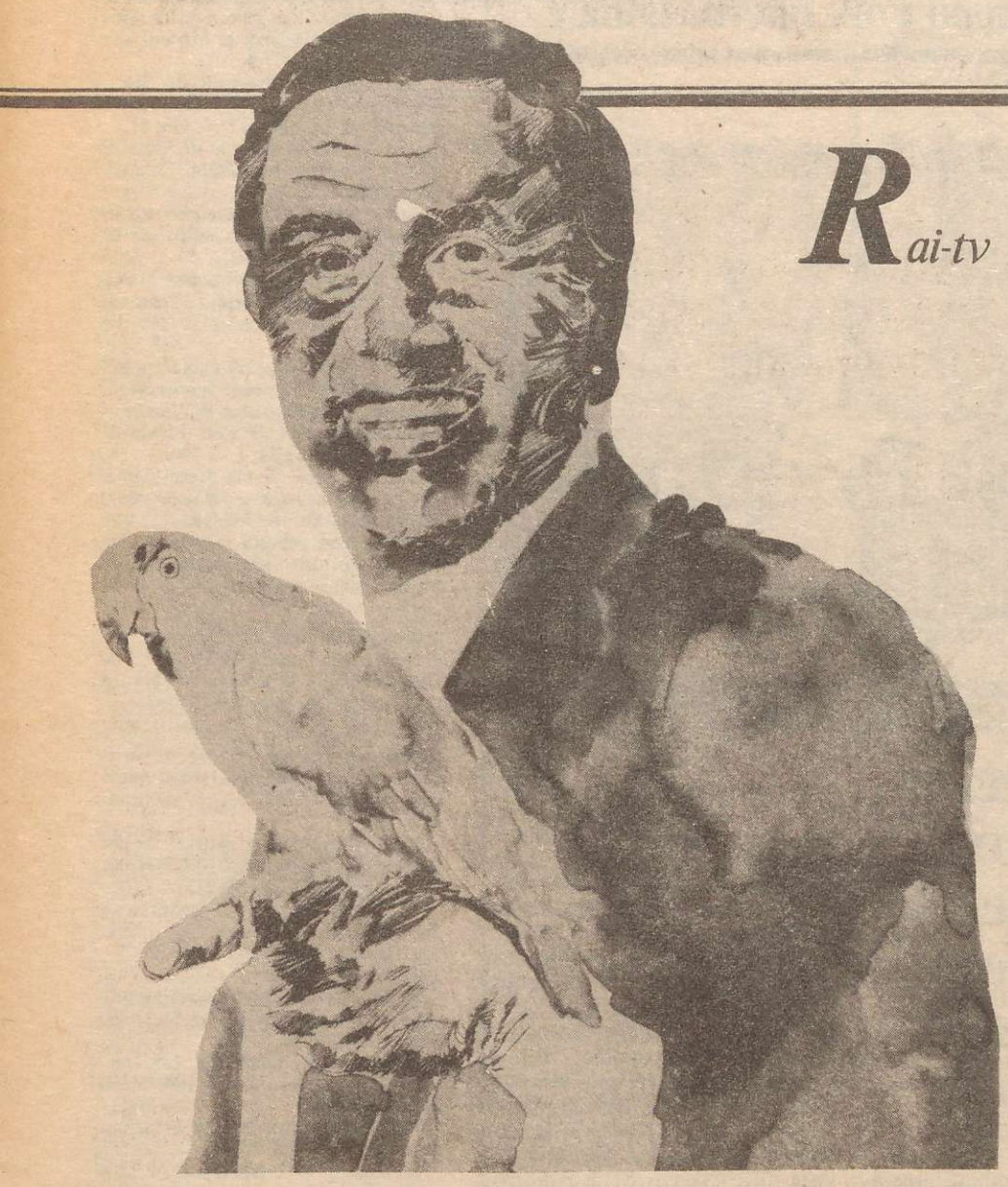
Lo spettatore vede, *deve vedere* solo il travestimento filantropico del capitale e del mercato: sedotto dal travestimento, deve finire per accettare il mercato e per riaffezionarsi alle sue leggi.

Da un punto di vista psicoanalitico, lo spettatore di 'Portobello' si trova un pò nella posizione del 'voyeur', del *guardone*, che assiste a uno scambio da cui è escluso. Ora: assistere ad uno scambio da cui si è esclusi è una forma di alienazione, è una suscitazione del desiderio nel momento stesso in cui il desiderio viene proibito attraverso l'esclusione. Di fatto, lo spettatore di 'Portobello' deve *godere* la propria esclusione, deve amare la propria estraneità. O meglio: deve reimparare a desiderare lo scambio mercantile proprio nel momento in cui verifica la sua esclusione dallo scambio.

In un momento storico in cui il mercato del lavoro si ristruttura selvaggiamente non solo espellendo dal processo produttivo migliaia di lavoratori, ma anche vietando il mercato e il consumo alle masse con violenti attacchi al potere d'acquisto dei salari, una trasmissione come 'Portobello' ha proprio la funzione di rendere il mercato e le sue strutture di scambio nuovamente desiderabili, appetibili, gradevoli, in modo che lo spettatore, espulso dal mercato, possa vivere la sua espulsione come un momentaneo esilio da un paradiso perduto a cui deve desiderare di ritornare.

Tortora insomma, grazie al medium televisivo, riesce a compiere un'operazione che a pochi era riuscita in precedenza: quella di fare del mercato l'elemento di mediazione indi-

Lino Patruno, della Portobello Jazz Band.



Rai-tv

spensabile tra bisogno e soddisfazione del bisogno, tra desiderio e oggetto, quella di concepire ogni rapporto con gli oggetti come rapporti con merci il cui valore di scambio annulla il valore d'uso. Per arrivare alla soddisfazione del desiderio bisogna passare prima per il mercato: questa è l'ideologia di fondo che emerge dalla trasmissione. Il mercato diventa una specie di anticamera obbligatoria in cui è necessario passare prima di accedere alla soddisfazione del bisogno: è il necessario purgatorio in cui bisogna purificarsi prima di accedere al paradiso della merce.

Come una catena di montaggio di gratificazioni continue

Dal punto di vista strutturale, la trasmissione di Tortora si presenta come una proliferazione incessante di situazioni di tensione, estremamente diverse tra di loro, che però vengono risolte sempre allo stesso modo.

In questo senso le tecniche di persuasione adottate dallo staff di 'Portobello' non hanno nulla di nuovo ed affondano anzi le loro radici nei modelli classici della retorica occidentale: già Aristotele affermava che una storia, per funzionare, per essere gradevole al fruitore, deve avere un andamento fisso di questo tipo: inizio-tensione-climax-scioglimento-catarsi. In effetti le storie presentate a 'Portobello' hanno tutte questo andamento fisso:

inizio: Tortora presenta il personaggio, lo descrive, lo intervista, racconta la sua storia, mette in evidenza ciò che lui chiede od offre al mercato. Poi lo indirizza verso la cabina e lo abbandona al suo destino.

tensione: A questo punto il nodo su cui converge l'attenzione dello spettatore è dato dall'attesa dell'esito della vicenda. Riuscirà il nostro eroe ad ottenere ciò che vuole? Arriveranno i 'nostri' a salvarlo dalle difficoltà e a farlo felice?

climax: La suspence riguardo all'esito aumenta man mano che le prime telefonate cominciano ad arrivare. E' un crescendo graduale verso la soluzione felice.

scioglimento: Il personaggio esce dalla cabina trionfante. Ha ottenuto ciò che voleva. E' stato soddisfatto. La tensione iniziale non ha più ragione d'essere.

catarsi: E' felice il personaggio, è felice lo spettatore. Tutto è bene quel che finisce bene.

Rispetto a questo schema classico, la trasmissione di Tortora presenta però un'importante variante, che è anche una significativa innovazione qualitativa. Tortora non si limita a presentare di volta in volta una storia, ma accumula, in ogni puntata, più storie, più situazioni di tensione, più personaggi, e li interseca in un gioco di continuo andirivieni a zig-zag dall'uno all'altro. In questo modo la dialettica tensione-scioglimento viene moltiplicata all'infinito, secondo però un itinerario costante: situazioni di tensione iniziale estremamente diverse ed eterogenee giungono tutte, comunque, al medesimo scioglimento felice del finale. Qualunque sia il punto di partenza, la fine è identica e l'happy end assicurato. Questa *ripetizione* a ritmo continuo di soluzioni 'felici', provoca nello spettatore un effetto di '*ridondanza*': l'inaspettato viene continuamente reiterato fino a farlo diventare familiare e perciò stesso, in quanto ripetizione del già stato, consolatorio. (cfr. U.Eco, 'Sociologia delle letterature', Newton Compton p. 112).

In questo modo la trasmissione di Tortora finisce per diventare *una catena di montaggio per la produzione di gratificazioni continue e rinnovabili*. La tecnica della 'ripetizione' si presenta dunque, in 'Portobello', come il principale meccanismo di persuasione e come un fondamentale veicolo dell'ideologia. La ripetizione domina incontrastata, non soltanto nella convergenza di tutte le storie verso un identico finale, ma addirittura nella stessa organizzazione spettacolare della trasmissione. Vediamo qualche esempio.

Ripetitiva è innanzitutto la struttura fissa di 'Portobello': ogni venerdì ci sono tre rubriche, sempre le stesse, ripetute invariate nello stesso ordine. Ripetitivo è, ad esempio, il rituale del pappagallo che, ogni venerdì, viene invitato a ripetere il nome della trasmissione, in una specie di ripetizione della ripetizione (o di ripetizione al quadrato): il pappagallo si ripete di volta in volta non ripetendo, mentre Tortora ripete gli inviti a farlo ripetere.

La ripetizione domina anche dal punto di vista delle tecniche di ripresa televisiva: i personaggi vengono inquadrati sempre a tutto campo quando entrano in scena; poi, mentre parlano con Tortora, vengono ripresi in primo piano; quindi la telecamera accompagna il personaggio mentre entra in cabina. Le ragazze-telefoniste invece vengono sempre riprese in carrellata, una dopo l'altra e nello stesso ordine.

E queste tecniche di ripresa sono pressochè invariate di trasmissione in trasmissione. Se a tutto ciò aggiungiamo il fatto che, come dicevo prima, ogni personaggio mira a ripetere il successo 'commerciale' di quelli che l'hanno preceduto, avremo un quadro in cui l'iterazione del 'Dejavu' si presenta veramente come l'elemento portante di tutta la struttura della trasmissione.

Ora, questa struttura ripetitiva ha, nei confronti dello spettatore, una triplice funzione:

1) In primo luogo è *rassicurante* dal punto di vista psicologico. L'insorgere del nuovo, dell'imprevisto, dello strano, del diverso, infatti potrebbe avere un effetto perturbante su chi guarda la trasmissione. La struttura ripetitiva invece ha proprio la funzione di rassicurare lo spettatore rispetto all'esito della vicenda. Si sa già che tutto andrà a finire bene perchè è sempre andata così. L'unica incertezza riguarda quando e in che modo andrà a finire bene.

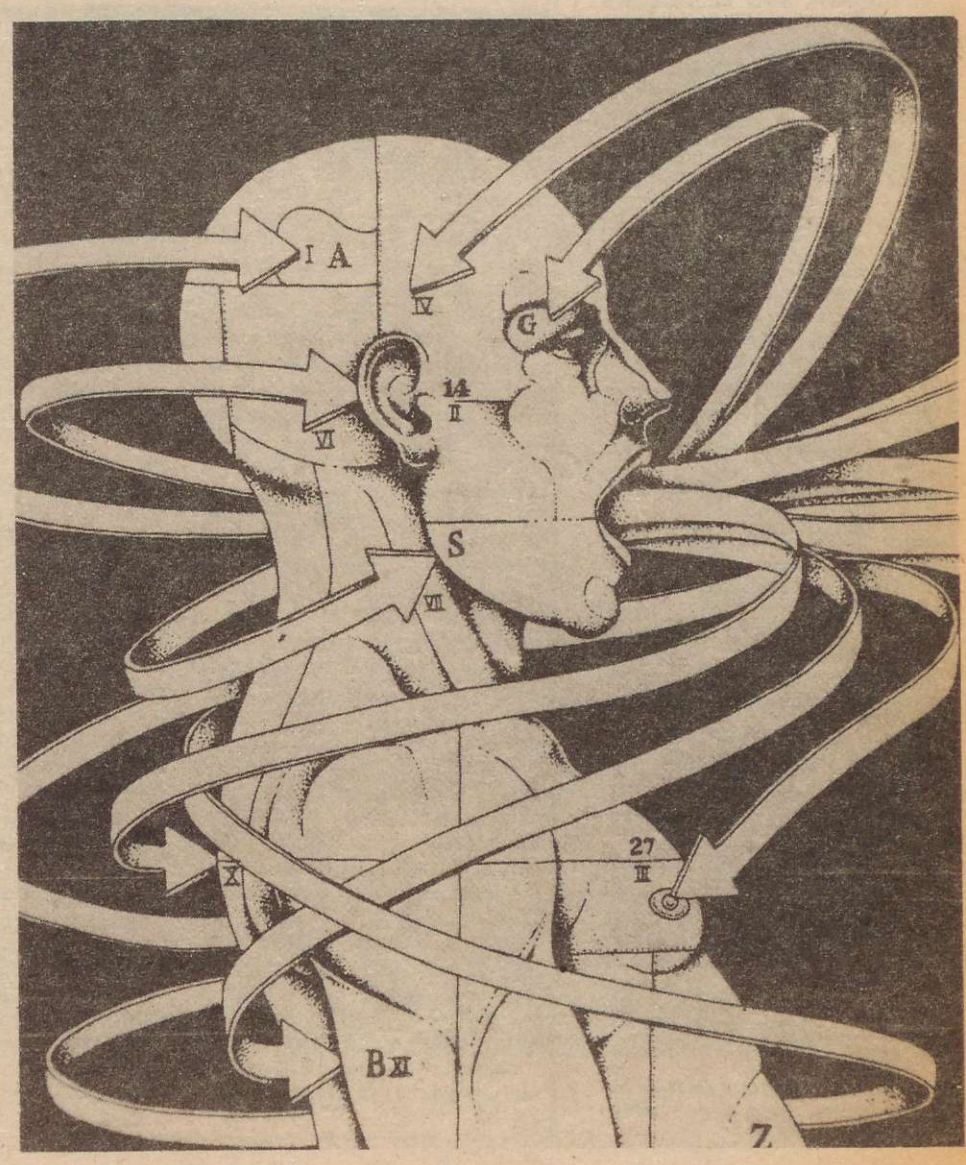
2) Qui si riallaccia la seconda funzione della struttura ripetitiva: lo spettatore, rassicurato, deve avere la convinzione di fondo che le leggi di scambio del mercato funzionano, che nessuno ne risulterà schiacciato, che ciascuno avrà soddisfazione perchè è sempre andata così e se anche lui spettatore fosse lì, anche per lui si ripeterebbe il successo di tutti gli altri personaggi, perchè il mercato è buono con tutti, le sue leggi sono valide, facili, sempre le stesse. Basta accettare le regole del gioco.

3) Ed ecco che quindi - 3ª funzione - la struttura ripetitiva invita lo spettatore ad identificarsi nei personaggi e a ripetere il loro comportamento per rivivere la loro stessa fortuna; in altre parole invita lo spettatore a mettersi in vendita a sua volta, magari non alla Tv, ma nella vita, perchè, come ripete sempre Tortora, il mercato di 'Portobello continua anche dopo la trasmissione, è infinito, onnipresente universale, si ripete continuamente, basta lasciarsi andare'.

La trasmissione ha quindi un effetto di *vischiosità* nel senso che invita lo spettatore a ripetere nella vita il comportamento che è risultato tanto efficace, produttivo e soddisfacente alla Tv.

L'apologia dell'esistente sfocia nell'invito a consegnarvisi senza riserve. 'Portobello', che si presenta a prima vista come evasione quotidiana e torna a fornire come paradiso la stessa vita quotidiana... lo svago promuove la rassegnazione che vuol dimenticarsi in esso, (cfr. Adorno-Horkheimer: 'Dialettica dell'Illuminismo', Einaudi reprints, pp. 153).

Gianni Canova



Tv stasera

RETE 1
13,30: Teiegiornaie
17: Dai, racconta. La pastorelia e io spazzacamino. Di H. C. Andersen.
17,10: Ii trenino. Favoie, fiiastrocche e giochi.
18,30: 10 Hertz. Spettacoio musicaie
19: Tg 1 Cronache
19,20: Fabioia. Sceneggiato. Regia di A.Biasetti.
20: Teiegiornaie
20,40: Eiiary Queen. Teiefiim

RETE 2
13: Tg 2-Ore Tredici
17: Barbapapà: disegni animati
17,05: La banda dei cinque. Teiefiim
17,30: È sempiice. Programma di scienze e tecnica.
19,05: Buonassera con Jet Quiz
19,45: Tg 2- Studio apaerto
20,40: Ii '98. Sceneggiato- Regia di S. Boichi. 3° ed uitima puntata

Stasera a...

Milano

Teatro. Ai Teatro dell'Arte il Teatro Regionale Toscano presenta *Don Giovanni* di Moiiere, regia di C. Cecchi. In viaie Aiemagna aiie 20,30. L. 3.500-5.000.

Ai Verziere la cooperativa Teatro degii Eguaii presenta *Il teatrino delle meraviglie* contaminazione in due tempi da M. Cervantes e G. Lorca, regia di P. Tomaseiii. In via deiia Signora aiie 21. L. 2.000-3.000.

Ai Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Maurizio Micheli. In piazza Beccaria aiie 20,30. L. 1.500-5.000.

Aii'Odeon M. Boldi, G. Nicheli e il Gruppo Repellente presentano *La tappezzeria*, cinecommedia di E. Jannacci e B. Viola, regia di Enzo Jannacci. In via S. Redegonda aiie 21. L. 1.000-5.000.

Ai Saione Pier Lombardo il Gruppo deiia Rocca presenta *Aspettando Godot* di S. Beckett. In via Pier Lombardo aiie 20,30. L. 3.000-5.000.

Ai Teatro dell'Eifo la compagnia del Coiiettivo di Parma presenta *I viaggi straordinari di Giulio Verne*. In via C. Menotti L. 2.000-3.000.

Ai Teatro Litta il Crt presenta il Theatrede l'arbre ne *La cage* di Y. Lebreton. In corso Magenta aiie 21.

Ai Ciak musica in piazza con *Otto e Barnelli*. Ii film abbinato aiio spettacoio è *Un borghese piccolo piccolo* di M. Monicelii. In via Sangaiio aiie 19,45 e 22,30 (film); aiie 21,30 (spettacoio). L. 1.000-1.500.

Musica. Ai Verdi il Gruppo Foik Internazionaie presenta *Il nonno di Jonni*. In via Pastrengo aiie 21,15. L. 2.000-3.000.

Aiia Paiazzina Liberty concerto del cantautore Giorgio Lo Cascio. In Largo Marinai d'Italia aiie 20,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Cinema. Aiia Cineteca Itaiiana prosegue ii ciclo 'Due o tre cose sui cinema francese d'oggi'. In programma aiie 18, aiie 20 e aiie 22: *Il diavolo probabilmente* di R. Bresson (1978).

Aii'Obraz Cinestudio è iniziata ia rassegna dei 'Cinema svedese degii anni sessanta'. Oggi è in programma *'490 + 1 = 491'* di Viigot Sjoman (1964). In Largo La Foppa aiie 16,30 - 20,30 - 22,30. Tessera annuaie L. 4.000; ingresso L. 850.

Roma

Teatro. Aiio Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoii ai Teatrocirco di via Gaivani, aiie 21,15. L. 3.000.

Ai Teatro in Trastevere *Avita murì* con Leo e Peria. In v.ie Moroni aiie 21,15. L. 2.500.

Aiia Piramide *Svanevit* da Strindberg con ia Coop. Ii Cigno, In via Benzoni 49, L. 3.000-4.000. Ore 21.

Aiia Comunità *Sangue di Rapa* di Marco Messeri. In via Gigi Zanasso 1, L. 3.000.

Aiio Ziegfeid Ciub *La potenza di Ignazio* di Gianni Fontana. In via dei Piceni 28, L. 2.000, ore 21,30.

Aii'Aiberico *Capitan Ulisse* di Aiberto Savinio dei Gruppo Libero di Boiogna. In via Aiberico II, 29, ore 21,15. L. 2.500.

Ai Paiazzo Corsini di viiia Panphiii *Incontrandosi con Faust in un viaggio dalla periferia alla casa di Goethe al centro di Ramon Pareya*. In via S. Pancrazio 10, ore 21, L. 2.500.

Aii'Uno Enne di via degii Ausoni 3, *La tavola del cielo e del cubo* con ii Teatro degii Aitiori. Aiie 18.

Ai Parnaso debutta *finzioni* di Enzo Gianneiii. In via S. Simone 63, ore 21. L. 2.500.

Teatro per ragazzi. Ai Poiitecnico per ia rassegna sui teatro per ragazzi, *La Rasgamela* con ia Robba Vecchia. In via Tiepoio 13a, ore 17, L. 1.000.

Cinema. Ai Sadoui *Providence* per ii ciclo su Aiain Resnais. In via Garibaidi 2a, ore 17-23. Tess. L. 1000; bigi. L. 800.

Ai Montaggio deiie Attrazioni per ia rassegna su Ferreri *L'ape Regina*. In via Cassia 871, ore 19-21.

Ai Gianni Bosio per ia rassegna su Jean Renoir *French Can Can*. In via dei Sabeiii 2, ore 18,30-22,30. L. 1.000.

Ai Cineteatro Ciub Mercaiii *Family life*. In via Mercaiii, ore 16-22,30, Tess. L. 800; bigi. L. 800.

Aii'Avorio *I Lautari* di E. Lotianu

Ai Paineterio *L'amico americano* di W. Wenders.

Ai Novocine *La ballata di Stroazock* di W. Herzog.

Ai Rubino *Ecce Bombo* di N. Moretti.

Musica. Ai Foikstudio spettacoio di *poesia* e *musiche da W. Blake*. In via Sacchi 3, ore 21,30; L. 2.500

Dischi

Pour un bebè robot di Mama Bea

Mama Bea Tekieiski, in Itaiia, non è certamente una sconosciuta, già con i'aibum 'La Foiie' aveva fatto gridare ai miracoio: finaimente anche l'Europa poteva gratificarsi per un proprio grande taiento rock. I paraiieii con Patty Smith non sono poi tanto privi di senso: ia versatiiissima voce in grado di spaziare tra i timbri più diversi e l'espressività davvero notevoie fanno proprio ricordare aicuni eiementi essenziaii deii'uitima grande pop-star americana. Ma ciò che ia differenzia e ia rende personaie è ia struttura musicaie di cui si avvaie, ciò appare con moita evidenza nei suo uitimo aibum: *'Pour un bebè robot...'*. E' sempiicistico usare ii termine rock per definire 'Mama' Bea, ia sua musica da un punto di vista strumentaie e 'progressiva', va oitre i canoni normaii di questa espressione, si mischia con eiementi surreaiisti e a voite rasenta ia schizofrenia. La maggior parte dei testi appare incentrata su una iinea esistenziaie, ma risuita anche ben conscia deiia dimensione poiitica e sociaie che infiuenzano taie probiematica; ie immagini che se ne ricavano sono spesso paradossaii, ma sempre fortemente cerenti con ia reaità di ogni giorno.

Particoiarmente significativi, in questo aibum, ci sembrano i brani: 'Baiiade pour un bebè robot' da cui prende ii nome ii disco e 'La vie t'emmerde' dove l'immagine disincantata diventa prassi normaie e consapevoiezza. [*R.c.*]

'Mama' Bea Tekielski - Pour un bebè robot - Rca PL 37203

"Il nonno di Jonny" del Gruppo Folk Internazionale

Alla ricerca di nuove frontiere oltre la musica popolare

Da alcuni giorni al Teatro Verdi di Milano è di scena il Gruppo Folk Internazionale che presenta il suo nuovo spettacolo: 'Il nonno di Jonni'.

La formazione appare largamente rimaneggiata rispetto a quella impegnata negli ultimi lavori e si presenta priva del bravo Maurizio Dehò che è sostituito al violino da Francesco Calabrese, gli altri musicisti sono: Mony Ovadia (voce, chitarra e fiati), Mariuccia Collegni (voce e basso), Silvia Paggi (voce e precussioni), Mario Arcari (oboe e fiati vari), Dino Mariani (fagotto e fiati vari) e Alfredo Lacosegliaz (voce e percussioni).

Le indiscrezioni già avevano preannunciato un cambiamento di rotta del gruppo: grossa attesa dunque per vedere le nuove frontiere varcate e la nuova linea di elaborazione intrapresa. Lo spettacolo inizia con la riproposizione di alcuni vecchi pezzi, molti dei quali tratti da 'Daloy Politzei', caratterizzati dai tempi dispari della cultura balcanica ed est-europea in generale. Termina la prima parte e finalmente arrivano le novità: di musica popolare, in effetti, rimane molto poco, forse alcuni strumenti per altro adoperati in maniera non tradizionale: la prima impressione è centrata sui fraseggi bandistici e sui testi decisamente orientati in una dimensione intellettuale. La musica prende quota e appare chiara l'apertura alla creatività, i fiati assumono un ruolo preponderante e parallelamente ai toni alti e delle due voci femminili polarizzano l'attenzione.

L'influenza subita dalla radicalità tedesca nella ricerca di una propria autonomia di suono e di un'estetica espressionista è palese, ma si tratta del primo tentativo e certe sfaccettature non sono ancora del tutto focalizzate, se si tiene poi conto dell'inserimento nell'organico di nuovi strumentisti e del cambio totale di impostazione musicale si comprendono anche alcune incertezze collettive. Questa nuova esperienza è apprezzabile ma ha bisogno di essere ancora in parte digerita e filtrata attraverso un lavoro d'insieme indispensabile per codificare determinate esigenze d'espressione. Quando abbiamo chiesto il perchè di un così totale cambiamento, Mony Ovada ha risposto; 'Non si poteva continuare per sempre nella proposizione della musica popolare, anche se per noi sarebbe stato più semplice dal punto di vista dell'impegno e più redditizio per le vendite rimanere in quella linea, abbiamo deciso di andare oltre proprio perchè sentivamo il bisogno di ricercare qualcosa che fosse più coerente con il nostro presente, sia dal punto di vista strettamente strumentale che da quello politico'.

Siamo convinti che 'Il nonno di Jonni' sia il punto di partenza di un discorso che è tutto da sviluppare.....certo che il nome Gruppo Folk Internazionale dovrà perlomeno essere modificato.

Roberto Caselli
Al Teatro Verdi di Milano

Spettacolo del Canzoniere Popolare di Bergamo

Storie di vita proletaria bergamasca

Se siete di Bergamo o se vi capita di fare un salto a Bergamo entro domenica 8 aprile non mancate di andare a vedere la mostra *La Malpensata manda a dire*, al Centro Sociale di via Furietti 21. Si tratta di una delle più interessanti ricerche storiche fatte finora condotte con il metodo dell'intervista, della testimonianza diretta, in breve seguendo il criterio che la storia vista e fatta 'dal basso' può svelare altrettanto che la storia ufficiale e, in termini politici, a volte può 'funzionare' anche di più. A essere la sera di sabato 31 marzo al Centro Sociale di via Furietti, pieno di gente che forse normalmente non si stacca mai dai televisori, tutto questo lo si capiva. Cos'è la Malpensata? E' un quartiere periferico di Bergamo che nel 1908, quando era ancora una cascina fuori città, fu protagonista di una iniziativa edilizia per quei tempi rivoluzionaria: la costruzione di case popolari che ripetevano in certi tratti la struttura della cascina e per altri erano esempi di modernità (i servizi erano in casa, per esempio).

Ci andarono ad abitare operai e impiegati statali, ma la particolare struttura che venne ad avere il luogo (mezza città e mezza campagna) fece della Malpensata un caso unico nel suo genere. Anche negli anni '50 vi fu la fondazione di una cooperativa spinta dal Pci che riuscì a coagulare tutti gli abitanti del quartiere. Poi la Malpensata seguì il destino di tutti i quartieri periferici ma il patrimonio di ricordi e di storie individuali e collettive che i suoi abitanti conservano era enorme, ed è venuto alla luce oggi, grazie a un incredibile lavoro di ricerca, durato due anni, e che ha messo in mano ai ricercatori il caso, forse unico in Italia, di una zona dove è possibile ricostruire, passo per passo, tutti gli anelli di congiunzione che portano dalla campagna alla città, e quindi dalla cultura contadina alla cultura urbana.

La ricerca è stata coordinata dall'Istituto Ernesto De Martino di Milano, dal Centro di Documentazione della Facoltà di Architettura di Milano, dal Comitato di Quartiere della Malpensata e dal Canzoniere Popolare di Bergamo, che sabato sera ha cercato di tirare un pò le fila della cosa in uno spettacolo che ha visto una folta partecipazione di pubblico interessatissimo a quella che era la 'sua' storia, e che magari fino a quel momento era convinto che fosse una storia che non poteva interessare a nessuno. Lo spettacolo è stato introdotto dal presidente dell'Anpi di Bergamo e da Lidia Franceschi (la mostra ha vinto il concorso 'Fascismo e antifascismo: da Brasi a Franceschi') e ha ripercorso, alternando interviste, canzoni popolari e altre scritte dal N.C. di Bergamo, la storia della Malpensata e del proletariato bergamasco. Pur nell'estrema semplicità dei mezzi e delle strutture musicali, il gruppo guidato da Mimmo e Sandra Boninelli convince: le canzoni sono semplicissime storie di vita proletaria, ma lo sono *totalmente*. Non c'è scarto tra quello che cantano e come lo cantano, si tratta di vera musica popolare contemporanea, e non ce n'è molta in giro.

La mostra è aperta fino all'8 aprile dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19. Sono previste varie manifestazioni, tra cui 'I burattini di Bigio Milesi' uno dei più celebri burattinai bergamaschi, giovedì 5 alle ore 16 all'asilo del Quartiere.

Alessandro Carrera

Democrazia Proletaria

ROMA
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51, attivo di tutti i lavoratori di Dp. E indispensabile la presenza dei compagni dei collettivi dell'opposizione operaia e sociale romana. Odg: contratto Parastato; referendum per i lavoratori dell'area; iniziative per le elezioni.

VENEZIA
Oggi alle 18 c/o sede di Dp in via Ormesini,riunione sui problemi Enti culturali e in riferimento assembiea pubblica consiglio direttivo biennale.

AREZZO
Oggi alle 18 c/o federazione, assemblea dei compagni del comprensorio aretino allargata ai comitati di zona per discutere delle elezioni e dell'assemblea per la formazione della lista di opposizione. Interverrà: R. Luperini.

LECCE
Oggi alle 18.30 c/o federazione provinciale via Corte dei Drimi 6, attivo provinciale sulle elezioni, aperto ai compagni e alle forze di opposizione.

NAPOLI
Oggi alle 17.30 in via Eurialo 3 (Bagnoli), attivo operaio della zona Flegrea. Sono invitati i simpatizzanti.

COMMISSIONE SPORT:
La commissione nazionale sport di Dp si riunisce domenica 8 dopo il convegno sullo sport presso la sede della federazione romana in via Buonarroti 51.

TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, riunione della commissione sport in preparazione dell'assemblea nazionale del 7/8 a Roma.
Giovedì alle 21 in via Rolando 4 riunione allargata della Commissione Internazionale di Federazione. All'incontro partecipano anche i compagni dell'esecutivo provinciale. Odg: valutazione del seminario nazionale tenutosi a Firenze.

BOLOGNA
Oggi alle 21 riunione delle seguenti sezioni: Centro in via Polese 30; San Donato in via Andreini 2; Soffi in via Bergami; San Ruffino in via Toscana 121.

MILANO
Oggi alle 20.30 in via Vetere 3 riunione dei compagni di Dp e non del commercio. Odg: situazione del settore commerciale in vista del contratto.
Oggi alle 21 in p.zza Dateo 5 c/o sezione Dp, attivo pubblico sull'assemblea di Bellaria ed elezioni.
Giovedì alle 18.30 c/o salone di via Vetere, assemblea provinciale dei delegati aperta a tutti i compagni di Dp. Odg: definizione questione elettorale; programma campagna elettorale.

MASSAFRA
Oggi alle 17.30 c/o sezione Dp attivo provinciale. Odg: risultati assemblea dei delegati in vista delle prossime scadenze elettorali. Tutti i compagni della provincia di Taranto sono invitati a partecipare. Partecipa F. Laterza del direttivo nazionale.

NAPOLI
Giovedì alle 17.30 attivo operaio della zona industriale c/o sezione di Dp di c.so S. Giovanni a Teduccio 543. Sono invitati i simpatizzanti.
Venerdì alle 17.30 attivo operaio della zona Frattese a Caviano in via Gramsci 6. Sono invitati i simpatizzanti.

GORGONZOLA (Milano)
Giovedì alle 20.30 c/o centro sociale di C. so Italia attivo zone nord-est sulle elezioni anticipate e rinnovo segrteteria.

ROMA DIRETTIVO NAZIONALE E COORDINAMENTO DELLE FEDERAZIONI DI Dp
Secondo quanto stabilito dalla assemblea nazionale dei delegati di Bellaria per sabato e domenica è convocata la riunione congiunta del direttivo nazionale e dei rappresentanti delle federazioni per discutere della presentazione elettorale. La riunione inizia alle 15.30 di sabato in via Buonarroti 51.

Nel movimento

NAPOLI
Oggi e domani alle 15,30 c/o aula del consiglio di facoltà di ingegneria, 1 piano politecnico, seminario su: ristrutturazione produttiva e Mezzogiorno. Oggi xseinario su: i processi dim industrializzazione nel Mezzogiorno. Con A. Del Monte e A. Gianola Domani, giovedì seminario su: Ristrutturazione e decentramento produttivo con C. Giambelli, M. Raffa, G. Zollo.
Oggi alle 17 c/o sala delle assemblee del comitato Inquilini Tione S.S. Alfonso isolato 10 in via Cannola al Trivio conferenza stampa indetta dal Comitato inquilini per rendere pubblica l'iniziativa legale e le motivazioni politiche relative contro lo Iacp nell'ambito della vertenza in atto con la Regione, il Comune e gli Iacpper la ricostruzione del fatiscente rione.

TORINO
Giovedì alle 20,30 c/o casa delle donne via Giulio, riunione del coordinamento delle 150 ore salutedella donna'.

ROMA
Giovedì alle 18 al circolo Gianni Bosio di via Sabelli 2 coordinamento di tutti i collettivi dell'opposizione operaia e sociale romana. Odg: 1) contratto del parastato 2) assemblea nazionale del coordinamento dell'opposizione operaia e sociale 3) elezioni.

PALERMO
Giovedì alle 17 c/o Giurisprudenza assemblea su: mafia, potere e criminalità. Inidizio e prove nel processo mafioso.

VENETO
Si è costituito il coordinamento provvisorio per l'opposizione operaia nel Veneto aperto a tutti i contributi. L'indirizzo è via Giovanni . Vendara 31 Padova. Tel. 049/661126:

GIOVINAZZO (Bari)
Radio Popolare una delle poche emittenti democratiche pugliesi per riaprire come radio di zona ha bisogno di aiuti (soldi, materiale di bassa frequenza, dischi, cassette ecc. gratis o a basso prezzo) e di esperienza di altre radio. Gli interessati telefonino a Felice (080/911752) ore pasti.

UNIVERSITA DI PAVIA
Continuano fino a giovedì 5 c/o secondo corso di biochimica Viale Taramelli 1, alle 9 le lezioni popolari sulla droga. Partecipano Medicina Democratica, il comitato popolare milanese sulle tossicodipendenze, il comitato di lotta studentesco di Pavia.

CONVEGNO SULLO SPORT
Si svolgerà a Roma nei giorni 7-8 aprile un convegno sullo sport : 'Dalla critica dello sport borghese alla costruzione dell'alternativa'. Sarà preparato un manifesto. Per informazioni e per ricevere il manifesto rivolgersi a: Circolo Castello. P.za. Dante 2 Roma, Tel: 06/730910 c/o commissione sport di Dp via Cavour 185 Roma Tel. 06/4755898:

NETTUNO ROMA
Siamo un gruppo di 6 compagni, vogliamo aprire una sede per la redazione del giornale che optiamo (Spazio Rosso) e per iniziare una serie di iniziative culturali e di aggregazione che riteniamo indispensabili nella nostra zona. Il problema è questo: ci servono soldi per poter prendere un locale (70.000 al mese). Siamo in grado di trovarne solo una parte. Ci servono compagni che attraverso la federazione romana ci possano inviare tutti i mesi 2-3000 lire a testa.

MESSINA
Giovedì alle 7 c/o salone della Camera del Commercio, assemblea sulle elezioni aperta a tutte le realtà di base e alle forze politiche e sindacali, promossa da Dp.

Cerchiamo urgentemente due steno-dattilografe. Telefonare al numero 8465546/7/8/9/0 chiedendo di Leonadro.

Cerchiamo per un periodo di una o due settimane due esperti in pratica ufficio. Telefonare urgentemente al numero 8465546/7/8/9/0 chiedendo di Leonardo.

Quando il B.a.r. grigio-verde può diventare un assassino

Aspetti di vita grigio-verde.
Penso sia inutile fermarsi a parlare delle assurde condizioni di vita all'interno della caserma (servizi insufficienti o addirittura fuori uso da mesi, rancio schifoso, continui ricatti da parte dei superiori: -se marchi visita non vai a casa', ecc.), ma vorrei soffermarmi su altri aspeti. A Casale Monferrato le caserme sono sempre state, dapprima operative ora adibite a B.A.R. (Batt. Addestramento Reclute), a Casale Monferrato di muore in caserma, due casi nel '78 per malattie virali e innumerevoli negli anni passati. Non sono in grado di dare dati precisi su queste morti grigio-verdi e suicidi o tentati tali perchè su tutto ciò esiste un pesante velo di omertà sia dentro che fuori dalla caserma. Solo ogni tanto si scopre che qualcuno si è tagliato le vene dai discorsi lamentosi di medici e infermieri. Quella di Casale Monferrato è una caserma assassina ma non c'è mai stata nessuna inchiesta, nessuna ispezione civile, nessun interessamento del consiglio comunale, eppure questa la chiamano 'la caserma delle partite'. Le cause di ciò sono da ricercare nei grossi interessi economici che sono sorti intorno alla caserma; dai fornitori di vettovagliamento, ai pizzaioli agli organizzatori di spettacoli di spogliarello, unica alternativa 'culturale' offerta ai soldati (se si va ad uno di questi spettacoli la libera uscita viene prolungata, basta persentare al ritorno il biglietto di ingresso).
Ancora una volta la logica del profitto supera quella della vita (sic). Il disinteresse al problema da parte delle forze politiche indica di per sè le gravi responsabilità e complicità politiche-militari-economiche sull'insabbiamento di queste morti e sullo sfruttamento dei cittadini soldati. Come compagno sento l'esigenza di denunciare questi fatti che rendono ancora più alienante la nostra situazione di militari per forza e sento l'esigenza di un coordinamento tra tutti i democratici in divisa per una iniziativa di lotta all'interno della nostra situazione. Fatevi vivi.

Un compagno militare a Casale Monferrato. (AL)

Basta con questa stupida naja

Sono un militare di leva di stanza in una delle tante caserme di Novara. Sono arrivato qua da oltre mille Km di distanza (e pensare che io mi posso considerare fortunato perchè ci sono altri che provengono dalla provincia di Trapani) e subito mi sono trovato a disagio e per il clima e per tutte la cazzate che si facevano. In parecchi casi ho pensato di suicidarmi, perchè la vita di caserma per un compagno è ancora più difficile, specie se i pezzi di merda dei superiori lo scoprono. Quando ero al C.A.R. sono andato a un convegno organizzato dal Pci sulle carceri dove c'era anche Accame e un altro esponente politico. Si discute molto e alla fine uscirono alcune proposte, la più importante proposta del Pci (almeno per loro) era quella di trasformare il Car in reggimento. Altre proposte di Falco Accame erano basate sul l'abbruttimento fisico, sulla piaga dell'omosessualità e sulle esigenze sessuali del militate. Poi alcuni esponenti di destra fecero delle proposte pressochè assurde, ed erano, una di far indossare ai militari che si recano in libera uscita l'uniforme e l'alra era di imitare il campo di concentramento che si trovava a Diano Castello, dove l'80% dei militari di leva erano ammalati, ma costretti a fare tutte le attività. Io e moltissima altra gente diciamo basta a questa continua presa per il culo da parte dei partiti della vecchia sinistra e che si prenda un pò sul serio il problema del militare. Alcune settimane fa comprai il *Quotidiano* e vidi i prima pagina la notizia sulle morti che avvengono durante il militare, ed io pensai che è assurdo passare intere giornate ad aspettare che passi il tempo quando la gente muore di leva. In caserma siamo fuori dal mondo, non si vede televisione, arriva solo qualche giornale, è tutto uno schifo. Avevo moltissime cose in mente da scrivere che però ora non mi vengono e scusatemi per la brutta grafia perchè non ho avuto la possibilità di continuare le scuole e a quattordici anni ho cominciato a fare il bracciante, perchè dove vivo io c'è una realtà a dir poco di abbandono e di mafia (io vivo in provincia di Bari dove è tutto in mano a Lattanzio, Dell'Andro e ai seguaci di Moro).

Lettera Firmata

Fascisti in azione a Carugate

Grave intimidazione fascista a Carugate. Sabato notte 17/3/'79 in via Bertarini alcuni colpi dipistola sono stati esplosi contro le vetture di compagni di Dp, del Pci e del sindacato. I colpi sparati con tecina professionistica hanno forato le portiere delle macchine all'altezza dei posti di guida. Questi fatti costituisce una intimidazione di stampo fascista e rappresenta un salto di qualità della recrudescenza che si è manifestata nella zona e in tutto il paese. La sezione di Dp di Carugate rivolge un appello ai cittadini , ai lavoratori, a tutte le forze politiche e sociali democratiche e coerentemente antifasciste, affinchè venga sviluppato il massimo di discussione e propaganda finalizzata a stroncare con mobilitazione qualsiasi tentativo di rigurgito squadrista.

Sez. Dp di Carugate

Un partito 'pulito'

Scuola e mercato del lavoro

Occupazione e sistema educativo

La conflittualità col sistema caratterizza la forza lavoro intellettuale in Italia: la comprensione di questo nodo dà anche una chiave di rilettura e comprensione dell'esplosione dei movimenti di lotta, dal '68 al '77, alle lotte dei precari contro Pedini

Nell'articolo precedente abbiamo analizzato l'influenza che lo sviluppo industriale ha avuto sul sistema scolastico e gli strascichi che la tesi della carenza di personale qualificato ha prodotto: le previsioni fatte e l'ottimismo sfrenato nei confronti dell'industrializzazione come panacea di tutti i mali italiani erano non solo interessati ma anche sbagliati. Nel quindicennio 1946-'61, era stata reale una progressiva e graduale diminuzione del tasso di disoccupazione dei diplomati, ma dopo il '63 lo squilibrio tra domanda e offerta, che il boom aveva in parte assorbito, si riproduce e si allarga: diminuisce la domanda (i laureati occupati nell'industria sono 65000 nel 1963 e 65000 sono ancora nel '70!) e aumenta l'offerta. La domanda industriale cala: il tasso di disoccupazione, secondo l'I.S.T.A.T., diminuisce fino al '63 per risalire fino al vertice del '66, dopo la recessione del '64-65. Il calo presenta un carattere selettivo, orientandosi verso i maschi tra i 25 e 40 anni, la disoccupazione intellettuale riprende con forza soprattutto tra i diplomati.

L'offerta, dal canto suo, è cresciuta, per effetto di diversi fattori: l'istituzione della media dell'obbligo; le modifiche interne al sistema scolastico, le importanti conquiste salariali della classe operaia nelle lotte contrattuali del '62-'63, concorrono tutte a spiegare l'impennata del tasso di iscrizione alla scuola superiore che si verifica nel settembre del 1963.

Spiegare tutto questo con l'imminente crisi economica, è semplicistico e fuorviante.

Alcuni dati raccolti dal Barbigli nel suo testo, permettono di sostenenre l'ipotesi che una delle molle della scolarizzazione di massa in Italia è stata l'insufficiente domanda della forza lavoro uscita dalla scuola dell'obbligo e quindi di utilizzare la teoria della 'sacca di parcheggio' per interpretare le differenze dei tassi di iscrizione tra regioni di uno stesso paese. Quello che il ministero della Pubblica Istruzione e altri fonti ufficiali spiegavano come una maggiore propensione dei meridionali allo studio, cioè l'esistenza di una maggiore scolarità al Sud rispetto al Nord, è in realtà un dato strutturale. Il tasso di passaggio dalla media inferiore a quella superiore è molto più alto nel meridione e riguarda in particolare le donne. Nel 1967 il tasso di scolarità tra i 19 e 20 anni è maggiore del 46% rispetto a Nord. Per quanto riguarda l'università poi, il meridione supera il Nord Italia rispetto al tasso di passaggio dei diplomati all'università in tutto il periodo '53-67; è possibile una analogia con la situazione del triangolo industiale, dove la Liguria, che è la 'regione debole', ha il primato degli iscritti all'università.

Sezionando ancora di più i dati si arriva al paradosso di scoprire che la spinta all'istruzione è più elevata dove meno esistono possibilità finaziarie; dopo il '57 infatti, è costantemente più forte nel Sud la percentuale di studenti universitari figli di lavoratori dipendenti.

Alla disoccupazione i diplomati, per evitare il decentramento, hanno spesso opposto il proseguimento degli studi, così come i laureati, per i quli però difficoltà di occupazione generalizzate (eccetto i medici) cominciamo nel triennio '70-72, si sono orientati verso la valvola di sfogo dell'insegnamento scolastico.

Il processo di decentramento e la non corrispondenza tra titoli di studio e posti disponibili sono inarrestabili e costituiscono senz'altro una delle cause strutturali della contestazione studentesca del '68. Il formarsi di un'elite senza spazi disponibili, crea terreno per lo sviluppo della lotta; questa interpretazione, legge il '68 come malcontento e rivolta dei ceti intellettuali in una situazione in cui la mobilità ascendente, verso uno status migliore verso un ruolo di prestigio, viene parzialmente bloccato dai meccanismi del mercato e della società. La spinta sociale si orienta a sinistra, e contro il sistema capitalistico perchè da un lato il gruppo sociale in questione (tecnici, studenti) è molto più vasto e omogeneo che in passato e dall'altro, a fronte di una sempre crescente importanza dei tecnici nella produzione industriale, non si verifica il crollo improvviso della domanda di personale qualificato (mobilità discendente) ma piuttosto un suo rallentamento.

Nel '68-'69 la forbice tra produzione di diplomati e mercato è assai divaricata, la pressione della disoccupazione intellettuale rischia di innescare processi a catena di tensione sociale; è a questo punto che la classe politica di governo si vede costretta a scegliere in fretta a decide, con la liberazione completa gli accessi universitari, di ritardare il più possibile il declassamento ela disoccupazione dei diplomati. Rimuovendo alcuni ostacoli alla mobilità ascendente dei diplomati verso l'università si cerca ancora di alimentare l'illusione della promozione sociale e dell'inserimento dei ceti medi. Questo progetto viene definito nel convegno di Frascati del 1070, relatore della secondaria superiore con il privilegiamento della formazione generale, unitaria e polivalente, il superamento della canalizzazione (licei, tecnici, magistrali ecc..) e l'istituzione di un diploma unico. In pratica si trattava di una rinuncia, da parte del governo, all'idea della secondaria superiore come scuola terminale professionalizzante.

Il progetto, nato già in ritardo e cioè alla fine del ciclo di espansione economica nazionale e internazionale, rimase sempre tale e da qualche anno ha subito un definitivo accantonamento, visto che le linee di politica scolastica della Dc sono completamente capovolte rispetto a quella fase. A livello europeo, infatti ci si è accorti che, in un momento di disoccupazione giovanile ed intellettuale, la tendenza all'università e alla deprofessionalizzazione della scuola si trascina dietro fenomeni come la propemsione a proseguire agli studi e a 'fuggire' dalla condizione operaia, la predilezione per il settore terziario e per il lavoro part-time che permette di proseguire gli studi, la non disponibilità soggettiva per il lavoro dequalificato e di conseguenza la critica e la contestazione dell'organizzazione del lavoro, tutte cose che vanno nella direzione di determinare una rigidità dell'offerta sul mercato e una incapacità di rispondere alla reale domanda di lavoro, sempre più qualificato, monotono, ripetitivo.

I governanti italiani accolgono con piacere questo segnale che viene dal documento Ocse del '75 e cercano di disincentivare la scolarizzazione con tutti i mezzi a loro disposizione; non potendo raggiugere l'obiettivo a breve scadenza, ripescano la professionalità come asse centrale della scuola e tentano così di decongestionare la media superiore incentivando le uscite laterali. Il decentramento della formazione, infatti, in canali 'professionalizzati' o in corsi professionali regionali serve a due scopi: attenuare la tensione sul mercato del lavoro e favorire una forza lavoro acritica e settorializzata.

Alla luce di questi ragionamenti, vanno giudicate le operazioni legislative e 'razionalizzatrici' oggi sul tàppeto, occorre però non rendere il rapporto fra scuola e mercato del lavoro, il nodo unico della istruzione superiore, proprio perchè, intrecciato a questo, coesistono gli aspetti politici del controllo dei ceti intellettuali e del soffocamento di un'area di iniziative anticapitalistiche.

Claudio Colosio
Gianni Crespi

SPORT

Convegno sullo sport sabato 7 e domenica 8

A Roma una scadenza "alternativa"

Durante il Maggio francese del '68 nei cortei affianco a studenti ed operai c'erano anche calciatori di alcune squadre di calcio. Era quello il periodo in cui cominciò un'analisi attenta del fenomeno sportivo nella società borghese. Numerosi studi si concretizzarono in saggi che criticavano e demolivano le impalcature ideologiche sulle quali si era evoluto il fenomeno sportivo contemporaneo; l'alienazione della pratica sportiva competitiva. Questa analisi è diventata un punto di riferimento fondamentale per chi voglia rapportarsi allo sport in maniera diversa. Essa ha inciso però anche in un altro senso e questa volta non positivo, portando ad un rifiuto totale spesso ideologico della pratica sportiva, in particolar modo di quella agonista in qualunque forma essa si manifesti. La domanda di sporte e di attività motoria è invece cresciuta in maniera impressionante; e sarebbe riduttivo e semplicistico spiegare questo fenomeno addebitandolo solo all'interesse dell'industria sportiva o a quello del capitale a cui fa comodo il recupero delle energie da parte dei lavoratori funzionale ad un maggiore rendimento lavorativo. La stessa sinistra e vasti settori democratici hanno lavorato molto in questi anni ad un allargamento di base dello sport, riconoscendo in esso la giusta esigenza espressa dalla gente di movimento di un rapporto diverso e migliore con il proprio corpo. È anche vero che questa esigenza è spesso canalizzata negli appuntamenti sportivi 'una tantum' (del tipo maratone, corsa solitaria). È proprio qui che le analisi del '68, benchè fondamentali, non bastano più. La realtà non è un rifiuto dello sport ma al contraro una sempre maggiore richiesta. In questi anni molte sono le realtà associative di base che hanno cercato di affrontare e praticare questi temi, con risultati diversi e spesso difficili da ottenere ma che sicuramente hanno contribuito a mettere le basi perchè si possa seriamente costruire un'alternativa. Il Convegno di sabato e domenica a Roma (casa dello studente, via De Lollis) nasce dall'esigenza sempre più pressante di produrre, da una parte, un'analisi teorica che tenga maggiormente conto dell'attuale realtà, dall'altra ed in rapporto diretto con la prima di costruire un coordinamento di realtà che agisca nella pratica per dare le gambe materiali a questa alternativa.

Circolo G. Castello

Esperienze di fabbriche autogestite

L'autogestione è la vera forma di cooperazione

Un'inchiesta sull'autogestione deve per forza passare attraverso la Cisl di Milano: essa è in questa città una forza sindacale contraddittoria, ma propositiva; e inoltre a Milano, e nel nord, l'autogestione è stata tentata in settori industriali, che la cooperazione non aveva finora toccato.
Per due anni consecutivi la Cisl ha tenuto convegni su questo tema, nel '77 a carattere internazionale.

Se portato fino all'estremo, il discorso autogestionario finisce in una divaricazione a forbice. Da una parte troviamo i vincoli e la logica del mercato, interno e internazionale, nonchè un'organizzazione del lavoro di tipo capitalistico. Dall'altra una enorme potenzialità, quella di 'rappresentare l'avvio di una destrutturazione pluralistica non solo della proprietà, ma di tutti i poteri sociali e politici', per dirla con le parole di Treu.

Di autogestione si discute accanitamente anche in Francia, ma a tavolino si sono pubblicati articoli che estremizzavano il problema arrivando a immaginare una destrutturazione quasi totale del potere economico e politico per mezzo dell'autogestione. Per contro l'unico esperimento tentato, quello della Lip ha fatto fiasco quasi subito. In Italia invece si è partiti da esperienze concrete, certo imperfette, ma si lavora almeno su dati e problemi reali.

L'autogestione unica forma di cooperazione

L'autogestione è una forma di cooperazione. Anzi dovrebbe essere l'unica forma ammessa di cooperazione. La differenza sta nel fatto che le cooperative sono diventate delle imprese di tipo capitalistico, in cui la proprietà comune non ha significato una migliore organizzazione del lavoro, nè il superamento della divisione dei ruoli fra i diversi lavoratori.

Non si è fatto nulla per calmierare i prezzi, e per apportare benefici alla comunità. Il modello cooperativo è andato incontro così a delle degenerazioni, più volte denunciate, che hanno visto un totale stravolgimento del rapporto soci/lavoratori. Le macrocooperative che operano oggi in Italia non danno il buon esempio in fatto di democrazia interna, nè di lotta al lavoro nero. Di gestione diretta dei lavoratori non si può parlare, salvo che per quelle più piccole, per le edilizie, magari, che sorgono per la costruzione di un immobile e poi si sciolgono.

Gli ultimi dati del ministero del Lavoro, relativi al 19771 parlano di 103.000 cooperative esistenti, con un giro d'affari di oltre ventimila miliardi. La Lega (Pci e Psi) conta quasi tre milioni di soci, un pò meno ne ha la Confederazione (Dc e pochi altri), l'Associazione (Psdi e Pri) ne ha mezzo milione. Il totale degli occupati sale così a oltre 300.000.

Dopo il settore privato e quello pubblico dell'economia, è dunque un terzo settore di peso assai considerevole. Se le cooperative sono tante, quelle autogestite sono pochissime, e in genere molto aleatorie. Nel settore industriale c'erano la Feda, la Fioravanti, la Stefy, la Fargas, l'Elettronvideo, la Balzarotti a Milano. Ora hanno chiuso, come ha chiuso la Bloch, che non è mai riuscita a decollare, si reggono bene invece la Rosier (ora Texrose, abbigliamento), la Centenari e Zinelli (tessuti elastici), e altre iniziative nelle province di Bergamo, Brescia, Venezia. Certe piccole autogestioni di produzioni meccaniche (le Famiglie Meccaniche della Valcamonica, costituite da ex-operai della Om), oppure certe cooperative di falegnami nel bresciano. Un'attività nella quale si sono tentati molti esperimenti autogestionali è quella tipografico-giornalistica. Forse si tratta degli esempi migliori, anche dal punto di vista delle innovazioni che hanno affrontato (rotazione delle mansioni, coinvolgimento maggiore di tutti i soci, gestione comune dell'informazione). I casi sono noti: Bresciaoggi, Tuttoquotidiano, La Gazzetta del Popolo, l'Ora di Palermo, il Telegrafo. Su ogni caso si tratta di attività industriali rilevate dai dipendenti in seguito alla minaccia di chiusura. Dalla lotta per il posto di lavoro si passa così alla lotta per la gestione in proprio dell'azienda.

Un esempio positivo: la Texrose, ex Rosier

Prendiamo la ex Rosier, ora Texrose. Va in crisi l'organizzazione padronale nel 1976, con i suoi 5 stabilimenti e 1.500 dipendenti. L'amministrazione controllata rivela 20 miliardi di debiti, e una situazione fallimentare. Nasce la proposta di autogestione sostenuta dai sindacati, e soprattutto dalla Cisl. Alla cooperativa aderiscono 400 dipendenti, compresi tecnici e dirigenti, che si impegnano a sottoscrivere una quota di partecipazione di 500.000 lire ciascuno. La Confederazione delle Cooperative Italiane offre delle garanzie alle banche, e la cooperativa prende il via ufficialmente il 1 dicembre per dare corso agli ordini giacenti (circa 60.000 capi-spalla, cioè cappotti, e abiti da cerimonia). I soci si mettono al lavoro, magari anche il sabato, ma l'attività riprende immediatamente con buoni risultati. Oggi nel consiglio di amministrazione ci sono operai, impiegati, dirigenti e due rappresentanti delle Confederazioni. Presidente e vice-presidente sono due operaie, Carla Cerizza e Valeria Turrini, che da anni erano gli elementi più rappresentativi del consiglio di fabbrica.

'I problemi sono quelli di un'azienda che si trova a concorrere con le PpSs che vendono spesso sottocosto, e sono problemi di un mercato, quello della moda, che è particolarmente difficile.' Cosa è cambiato nella organizzazione interna della fabbrica? 'Per il momento non molto. Del resto dovevamo inanzitutto sopravvivere. Ora cerchiamo di stimolare i soci alla partecipazione attiva, ma non nascondiamo che tendono a riprodursi fenomeni di delega, alimentati dal fatto che rappresentanti sindacali e amministratori hanno finito per coincidere con le stesse persone. Riteniamo tuttavia che una rappresentanza sindacale, un consiglio di fabbrica vada ricostruito al più presto. Per ora cerchiamo di formare dei gruppi di lavoro che collaborino con il consiglio di amministrazione'.

Delusioni alla Motta di Segrate

Alla Motta di Segrate, invece, dopo lo smembramento dell'Unidal, c'è aria di grande delusione. La cooperativa non decolla. Ci sono gli ordini dell'Italgel e della Surgela per avviare consistenti produzioni di tranci dolci e di surgelati. C'è il capitale sociale di 200 milioni sottoscritto dai 200 lavoratori, ma mancano i soldi per effettuare l'acquisto delle materie prime e per avviare il giro commerciale.

E' un caso strano e contorto. Appare evidente il gioco a scaricabarile che oguno sta effettuando. La ragione è una soltanto: non si vuole fare dilagare questo tipo di esperienza, che nel caso di un'azienda a capitale pubblico com'è la Motta di Segrate, potrebbe avere effetti perturbanti. I lavoratori parlano già di stracciare le tessere dei sindacati e dei partiti, di ogni colore. La sconfitta delle belle idee sul potere operaio ha anche questi prezzi.

Del resto, il guaio più grosso è proprio quello delle banche. In tutti i casi si è visto, comunque, che le banche private sono state più sollecite a dare fiducia alle cooperative dei grandi istituti pubblici.

Non ci sono stati favoritismi, nè tassi particolari. Semmai un pò più di benevolenza quando le garanzie sono arrivate, ma una benevolenza concretizzabile in qualche centesimo. di punto in meno sul prime-rate.

I sindacati di fronte ai casi autogestionali

Del resto, i discorsi autogestionali lasciano molto freddi anche i comunisti e la Cgil, che cercano di starne il più possibile alla larga. 'Lo stesso Psi', dice Giorgio Cavalca, responsabile del settore economico e sindacale della federazione di Milano, 'ritiene che sia più importante creare degli elementi di democrazia economica piuttosto che di democrazia industriale. Senza degli elementi di supporto finanziari e legislativi, queste imprese non hanno lunga vita'.

Ma, secondo Surrenti, della Filta-Cisl, il sindacato deve rispondere al bisogno di partecipazione espresso dai lavoratori. Non c'è dubbio che se alcuni esperimenti reggono, una buona ragione va cercata nel calo dell'assenteismo, nella buona volontà che tutti mettono a fare funzionare la fabbrica.

Ma poi rinascono i vecchi problemi. Che rappresentanza deve avere il sindacato all'interno delle imprese autogestite, se è il sindacato a promuoverle e spesso a garantirle? Turbe sindacali di questo tipo si sono affacciate anche alla Centenari e Zinelli, che ha ripreso a funzionare dopo 4 mesi molto difficili. La vicenda era complicata, ma si è assestata ora con la formazione di una cooperativa di 210 dipendenti, di cui il 99% sono soci. Entro breve dovrebbero possedere il 25% delle azioni, secondo gli accordi presi con la Fiduciaria Milanese e Cabassi, che detengono il pacchetto azionario assieme ad una quantità di piccoli azionisti (la Centenari e Zinelli è quotata in borsa): 'l'azienda sta rapidamente tornando in attivo. Stiamo ristrutturando i mercati esteri e studiando nuovi prodotti per quello nazionale. Le quotazioni di borsa sono stabili, a un circa il doppio del valore nominale, e il saldo complessivo dei nostri conti bancari è attivo'.

Restano i problemi interni. Anche alla Centenari e Zinelli, la scommessa da vincere è una sola: o si riesce a superare la frattura fra la base e il vertice, oppure saremo punto e accapo.

Il problema si ripropone negli stessi termini di sempre. Quello che sarebbe necessario fare è avviare un rapporto diverso con i lavoratori e fra i lavoratori.

O si riesce a cambiare, in prospettiva, anche i ruoli tradizionali che l'attuale organizzazione del lavoro ha assegnato alle varie classi sociali, oppure non ci si potrà lamentare dei rapporti di delega e del rivendicazionismo della base.

Gabriella Emiliani

I lavoratori della Fargas, autogestita, vendono direttamente i loro prodotti.

Diritto alla casa

Il comune di Roma scarica la patata ed oscilla fra l'appoggio verbale e il rifiuto di agire

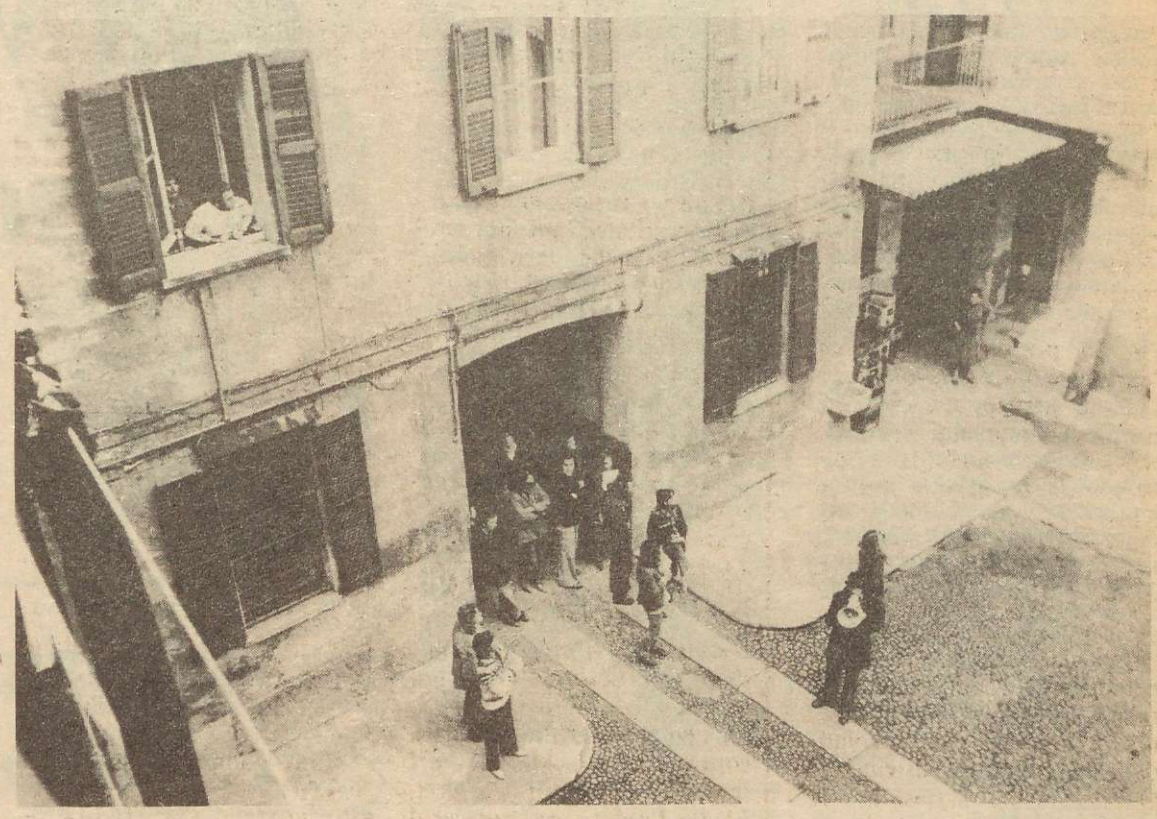
Continua la lotta sulla casa dopo lo 'sfratto' di via Teulada

Sfratti, occupazioni, sgomberi con intervento della polizia: il movimento per la casa non si lascia intimidire, anzi si estende

Roma - Di fronte all'aggravarsi del problema della casa a Roma, alle migliaia di sfratti esecutivi, alla latitanza della giunta di 'sinistra', il movimento di lotta per la casa ha deciso di riprendere le occupazioni delle case sfitte. Tra sabato e domenica scorse decine e decine di famiglie hanno occupato in tre zone diverse della città, alcuni stabili vuoti da anni. A Ostia un nucleo di famiglie baraccate avevano occupato due palazzine venerdì notte. La mattina dopo è arrivata la polizia 'sfrattando' tutti. Al quartiere Prenestino un centinaio di persone hanno occupato 23 appartamenti tenuti sfitti da circa un paio d'anni, proprietà del costruttore Capacci. Dopo una lunga trattativa la polizia 'ha convinto' gli occupanti a lasciare gli appartamenti. Ma l'occupazione più clamorosa è stata fatta da 25 famiglie sfrattate organizzate dal Comitato di Lotta, che sabato notte hanno occupato un grosso stabile (circa 100 alloggi) situato in via Teulada, proprietà della Rai e destinato come futura sede della terza rete televisiva. Lo smentiscono però gli occupanti, che affermano che in realtà il palazzo è del tutto abbandonato, nessun lavoro di ristrutturazione è stato iniziato, e inoltre la Rai non ha ancora ottenuto dal Comune la licenza per adibire lo stabile ad uffici. Dopo lo sgombero della polizia il movimento di lotta per la casa in un comunicato ha denunciato il fatto che questo palazzo è 'sfitto da più di 8 anni'. 'Nato come abitazione, poi adibito a pensionato, di proprietà di un ente religioso, è stato acquistato poi dalla Rai-Tv da diverso tempo per trasformarlo in uffici' con la tipica manovra speculativa. Le famiglie degli occupanti hanno ribadito la volontà di continuare la lotta per il diritto alla casa e che non si lasceranno intimidire dalle schedature e dalle minacce degli sgomberi. Contro lo scaricabarile tra magistratura e comune, le famiglie richiedono l'assegnazione immediata degli alloggi sfitti a un canone popolare, e si impegnano a 'requisire le case con la lotta'.

Lunedì mattina dall'incontro di una delegazione di sfrattati ed occupanti con il vicesindaco Benzoni, è emersa la linea di condotta della giunta: 'nè aderire nè sabotare', facendo intendere di esser contro gli sgomberi, anche se, per inerzia, il tutto viene rigettato nelle mani della magistratura.

Piero Giansanti



Una recente occupazione di case a Milano. (Foto del Collettivo Fotografi Milanesi).

A Firenze, contro il decreto truffa sugli sfratti

Presidio a palazzo Vecchio il 6 aprile per la "Conferenza cittadina"

Firenze - Gli edifici occupati a Firenze sono attualmente undici, sette nel solo mese di marzo. Oltre 400 nuclei familiari, giovani, studenti fuori sede, pendolari si sono iscritti alle liste dei senza casa promosse dall'Unione Inquilini. È questa una verifica della disponibilità a non considerare il movimento di occupazione come un fatto da emarginati ma come una pratica di lotta 'normale'.

Da questa disponibilità vien reso possibile anche aprire vertenze direttamente con la proprietà. L'Unione Inquilini ha già convocato alcuni proprietari: quello di V. Dei Servi, che stava compiendo una totale e abusiva ristrutturazione. è ora disposto a fare contratti a canone legale per 8 appartamenti su 10 occupati. Gli sfrattati occupano alloggi sfitti, senza lasciare il proprio fino all'esecuzione dello sgombero. È una forma di lotta che inchioda i comuni agli impegni formalmente presi. Entro aprile più di mille inquilini dovrebbero uscire dalle case. Venerdì 6 dalle 9 a mezzanotte, si svolge a Palazzo Vecchio, la 'conferenza cittadina sui problemi della casa': l'U.I. organizza un presidio, per trasformare la scadenza in una manifestazione di lotta e di denuncia da parte di tutto il movimento.

A Venezia

Faremo altre occupazioni

Venezia - Due case sono state occupate il 1 aprile. L'occupazione segue due manifestazioni fatte a Mestre per presentare la richiesta della requisizione delle case. Finora nessuna risposta. 'Se le autorità non intervengono - afferma in un comunicato il Comitato per il diritto alla casa - le occupazioni si moltiplicheranno: vogliamo il blocco degli sfratti, la priorità dell'assegnazione di case popolari a lavoratori e pensionati sfrattati, la requisizione degli alloggi sfitti'.

Ma i senza casa continuano ad occupare, e aumenta la solidarietà dei lavoratori

A Pisa, forse, requisizioni

Pisa - (p.p.) Sono salite a 30 le famiglie che occupano le case di un residence sfitto da mesi. Alcuni appartamenti che appartengono alla società Saica di Roma, erano stati occupati domenica mattina a Pisa da 15 famiglie di operai, e pensionati. Alcuni di loro avevano ricevuto l'ordine di sfratto, altri erano costretti a vivere in abitazioni dichiarate malsane dagli uffici di igiene del comune. Le case occupate fanno parte del Villaggio Colombo, un residence, di 115 appartamenti, circondato di verde (con piscina e campo di basket). Il complesso, costruito 5-6 anni fa, è completamente sfitto da 7-8 mesi, da quando cioè, sono andati via i militari americani di stanza al Camp Derby (un campo militare Afi sulla strada fra Pisa e Livorno). I proprietari hanno cercato di vendere gli appartamenti a un prezzo che va dai 32 ai 60 milioni.

A Pisa gli appartamenti sfitti sono almeno 4000, come ha dichiarato il comitato delle famiglie occupanti, e lo scopo della lotta è anche chiedere al comune la requisizione . Il sindaco per ora ha annunziato interventi decisi se entro il 30 aprile i proprietari non affitteranno le case sfitte. L'Unione Inquilini ha dichiarato che continua l'occupazione, promuovendo incontri con forze politiche democratiche,

Aumenta intanto la solidarietà agli occupanti da parte dei lavoratori, dei pensionati, degli studenti; e aumentata la lista delle famiglie che chiedono di poter ricevere un alloggio

La corda è tesa e la situazione sta per scoppiare

Ancona: 96 sfratti esecutivi senza la minima proroga

Ancona - La questione degli sfratti si va facendo urgentissima anche ad Ancona. Per alcune famiglie la situazione è disperata: i padroni di casa hanno cacciato la gente dopo aver sfondato le porte, con il complice appoggio della magistratura. Le istituzioni locali rifiutano ogni provvedimento che costringa i proprietari ad affittare appartamenti a chi si trova letteralmente in mezzo ad una strada. La giunta laica (Pci, Psi, Pri,) si è limitata ad emettere un'ordinanza, in cui si 'impone' ai proprietari di denunciare eventuali appartamenti sfitti, senza però essere disponibile al discorso della requisizione. Dopo due mesi di proteste degli sfrattati, che si sono costituiti in Comitato di lotta, il comune non possiede neppure l'elenco degli appartamenti sfitti.

Di fronte all'urgente necessità della gente il comune riserva sulla magistratura le responsabilità dello stallo della situazione, oppure si nasconde dietro i limiti legali da rispettare. La magistratura, da parte sua, rende esecutivi i 96 sfratti: uno o due alla settimana, saltando quella di pasqua. Nega una sia pur minima proroga: sabato un inquilino è stato buttato fuori di casa. Il Sunia si accoda alla giunta, sollecitando a convincere i padroni ! Il Comitato di lotta fa ora propaganda per coinvolgere tutta la cittadinanza sul problema degli sfrattati, in vista se le cose non cambiano, di dare il via alle occupazioni.

A Cagliari

Risanamento e requisizioni

Cagliari - Alcune centinaia di persone da alcuni giorni occupano la sala consiliare del comune, per ottenere risposte concrete e verificabili alle loro richieste: requisizione degli alloggi sfitti (più di 4.000); risanamento di Sant'Elia e costruzione di nuovi alloggi popolari; approvazione dei piani di zona 167 ed assegnazione delle aree allo Iacp e alle cooperative di lavoratori. La giunta invece rifiuta la requisizione e offre in vendita appartamenti a prezzi inaccessibili.

Già sabato scorso si era svolta una grossa manifestazione, che ha messo a nudo le responsabilità della squallida giunta di centro sinistra con egemonia della Dc, che ha sempre appoggiato la speculazione immobiliare.

Belgio

Dopo 4 mesi ricomposta la crisi

Bruxelles (agenzia) - Il presidente dei cristiano-sociali fiamminghi, Wilfred Martens, incaricato l'altro ieri per formare il nuovogoverno belga ha presentato ieri il suo gabinetto. A questa soluzione si è giunti dopo settimane di crisi (è stata quella più lunga nella storia del paese) e in seguito ad un accordo raggiunto tra cinque partiti. Il governo Martens è sostenuto oltre che dal suo partito, dai cristiano sociali valloni, dai socialisti valloni e fiamminghi e dal Fronte dei francofoni. La crisi belga è iniziata il 17 dicembre scorso, data delle elezioni anticipate, rese necessarie dalle dimissioni del governo precedente nell'ottobre dello stesso anno. L'accordo per il nuovo governo era stato raggiunto da oltre una settimana, però veniva ostacolato dalle poltrone da distribuire. Questo accordo si basa su due punti principali: un piano anti-crisi che non ha niente da invidiare dal nostro piano Pandolfi, e una riforma dello Stato che prevede la crescita della disoccupazione, specialmente quella femminile e giovanile, e l'aumento dei prezzi.

L'accoglienza tributata dagli egiziani a Begin è stata priva di entusiasmo

La pace israelo-egiziana avanza per tappe: il 27 maggio nuovo incontro

Il primo ministro israeliano Begin è tornato ieri pomeriggio a Tel Aviv dal Cairo dopo aver concordato con il presidente egiziano Sadat un nuovo incontro al 'vertice' che avrà luogo il 27 maggio prossimo a El-Arish, nel Sinai, all'indomani della restituzione della cittadina all'Egitto. In quell'occasione, Begin e Sadat dichiareranno ufficialmente aperta al traffico la frontiera tra i due paesi.

Il Cairo - Il popolo egiziano, prima irritato, poi perplesso me ora anche sorpreso per l'avvenuta visita di Begin, si rende conto, attraverso quanto gli annuncia la sua stampa che 'qualcosa si muove', la dirigenza si accinge ad aprire una nuova fase all'interno del paese. L'assenza del primo ministro Khalil da tutte le cerimonie organizzate per il primo ministro israeliano ha ancora una volta fatto parlar edelle sue dimissioni. Ma perfino i suoi collaboratori diretti dicono che l'informazione è sbagliava. Secondo loro Khalil boicotta la visita di colui che aveva rifiutato di incontrarlo a Washington, prima della visita di Carter in Medio Oriente, per cercare di superare gli ultimi ostacoli per la firma del trattato di pace.

Questi stessi ambienti non escludono tuttavia che dopo il discorso di Sadat, giovedì all'assemblea del popolo, e l'apertura di un dialogo nazionale con referendum finale sul trattato di pace e sul nuovo corso della democrazia in Egitto, l'attuale primo ministro si dimetta per dare al capo dello stato la possibilità di formare un 'gabinetto della pace'. Ma affermano che lo stesso Khalil brillante tecnocrate potrebbe essere incaricato di formarlo. Dal canto loro i quotidiani egiziani insistono sulla 'prossima tappa' dei negoziati, vincolata sembra al trattato di pace: la soluzione del problema dell'autonomia locale per la Cisgiordania e Gaza.

Molti hanno definito l'accoglienza degli egiziani a Begin 'cortese ma fredda' e alcuni altri hanno parlato di 'distacco che rasenta l'insulto', Begin non è stato ufficialmente oggetto di accoglienze popolari. L'Egitto intanto irrigidisce la sua posizione nei confronti degli arabi della conferenza di Bagdad, benchè come fa notare un diplomatico occidentale - finora non si disponga ancora dei testi ufficiali delle 'risoluzioni' o 'raccomandazioni' sulle sanzioni da prendere nei confronti del Cairo. I giornali insistono sulla illegalità della conferenza stessa e annunciano che l'Egitto 'prenderà misure legali contro queste decisioni.'Il viaggio in Egitto del primo ministro israeliano Menachem Begin occupa anche le intere prime pagine della stampa di Tel Aviv, che abbonda anche di notizie di contorno alla visita.

Il quotidiano *Jerusalem post* annuncia dal canto suo che per la prima volta carte di credito delle banche israeliane sono state accettate dalle banche egiziane. I giornali e la radio di Tel Aviv sono d'altra parte concordi nel rilevare che l'accoglienza tributata dagli egiziani a Menachem Begin è stata 'corretta', ma 'priva di entusiasmo'. Si è appreso, poi, che l'ex-ministro degli esteri israeliano Abba Eban sembra guidare la lista dei candidati per il posto di primo ambasciatore dello stato ebraico in Egitto.

Uganda

La dittatura di Idi Amin è isolata

L'Uganda è ancora una volta agli onori della cronaca e non a causa delle pazzie del suo folle dittatore Idi Amin Dada. Una vera e propria guerra sta sconvolgendo il centro dell'Africa. Per ora le truppe libiche accorse in aiuto di Amin in nome di una non ben definita 'salvaguardia dei mussulmani in Uganda, vittime delle forze tanzaniane in azione' hanno bloccato, almeno parzialmente, la marcia verso Kampala delle formazioni ribelli ugandesi e dei tanzaniani, ma i 32 chilometri che mancano agli insorti per arrivare alla capitale non sembrano promettere nulla di buono per il generale Amin. Quando nell'autunno scorso, dopo gli ennesimi, scontri di frontiera il presidente tanzaniano Nyerere dichiarò che « Se Amin tenta ancora di risolvere i suoi problemi interni a nostre spese, non esiterò più a combattere nel territorio ugandese». Furono pochi a credergli, probabilmente anche il medesimo Amin. Nyerere, uno dei simboli della moderazione e di una gestione pacifica delle controversie in Africa, non sembrava proprio l'elemento che potesse scatenare una guerra, anche perchè la radicalizzazione del conflitto avrebbe potuto bloccare in Tanzania i progetti di sviluppo ostacolati da una crisi che si trascina fa tempo per vari motivi, che vanno dalla mancanza di crediti, al blocco commerciale dovuto alla chiusura parziale delle frontiere con il Kenia e lo scoglimento della comunità d'Africa orientale.

Amin ormai da tempo vive isolato, difeso da un gruppo di mercenari reclutati al di fuori dei confini dello stato. Attorno a loro c'è il vuoto, la dittatura ha colpito sempre duramente sia gli oppositori che i presunti tali, arrivando al genocidio di alcune tribù che erano maggioritarie. L'opposizione si è andata man mano rinforzando sia coagulandosi attorno a vecchi leader quali l'ex presidente Obote sia con la nascita di nuovi movimenti all'interno delle stesse forze armate e nei settori della vita pubblica, l'insurrezione armata contro Amin è dato ormai incontrovertibile. Nel 1978 gli ammutinamenti e le sollevazioni di massa sono state numerose e l'invasione dei tanzaniani non è stato nient'altro che il segnale di una sollevazione più generale e coordinata. Il contesto internazionale in cui si muove la situazione ugandese appare d'altro canto molto più complicata e potrebbe permettere ad Amindi sopravvivere. Gli aiuti della Libia sono già arrivati. Gli stati Uniti, hanno si condannato il governo di Kampala, ma non vedono certo di buon occhio un rafforzamento della Tanzania e del suo ruolo di aiuto ai movimenti di liberazione.

Leo G. Guerriero

Si è concluso a Bruxelles il Congresso internazionale sull'opposizione sindacale

Condizione operaia e sindacati in Brasile

Bruxelles - Il congresso internazionale sull'opposizione sindacale brasiliana, organizzato dal comitato di coordinamento internazionale della stessa opposizione, dalla rivista *Sranya* e dal *Seul,* terminata pochi giorni orsono, ha visto la partecipazione molto qualificata di quasi tutte le più importanti centrali sindacali europee. Erano presenti, fra gli altri: Aldo Bonacini (Cgil), Roger Briesch (Csdt), Yonivar (L.O.norvegese), Yean Guy Morin (segretario generale della Cns) Blandino Blanco (Cgt della repubblica dominicana), Milos Marinovic (Csy, Jugoslavia), Serafin Aliaga (Commissiones Obresras, Spagna), Roberto Magni e Bruno Sacerdoti, rispettivamente rappresentanti della Fed. unitaria Cgil-Cisl-Uil e della Flm, Miguel Angel Albizures (Cnus, Guatemala) ed altri La presenza di quattro operai brasiliani provenienti dall'interno del paese, tutti appartenenti alle commissioni operaie dei principali centri produttivi come San Paolo Osasco, Contagem, ha diretto il dibattito generale favorendo in tal modo sia una spiegazione più chiara sul fenomeno sia una diretta informazione ricca di dati, che difficilmente poteva essere acquisita da altre fonti (spesso poco informate), sulla attuale e reale partecipazione operaia al movimento di opposizione nel paese, sulla situazione economica generale e sulla situazione più specifica dei salari operai, sulla ristrutturazione capitalistica, sul fenomeno della presenza multinazionale nel paese. Dopo una introduzione storica sul movimento sindacale brasilianao, tenuta da Rolando Frati, responsabile in Italia della O.S. in esilio, sono iniziati gli interventi dei delegati operai provenienti dall'interno del paese, i quali, in modo estremamente chiaro, hanno fornito ai presenti il quadro reale dell'attuale situazione: alcuni fasch sui dati possono rendere l'idea di cosa sta passando il movimento operaio nel paese. Più della metà di tutto il movimento operaio brasiliano ha un salario minimo; per comprare un chilo di carne un operaio deve lavorare otto ore, per un litro di latte 2, e per un chilo di caffè dodici ore; una alta percentuale non ha un lavoro fisso; i ritmi di lavoro sono aumentati di circa il 20% dal 1961; a San Paolo si lavora mediamente alla settimana 50 ore; gli infortuni sul lavoro sono in aumento, circa un milioneseicentotrentaduemilaseicentotredici, con tremila casi di morte e cinquantanovemila casi di invalidità permanente. Un milione e mezzo di persone a Riode Janeiro vive ancora nelle favelas (baracche periferiche malsane), seicento mila sono i bambini abbandonati. A tutto ciò si aggiunge il problema della repressione poliziesca che ultimamente si è data da fare contro gli operai, studenti, donne che si mobilitano per l'amnistia generale, per la libertà di stampa, specialmente quella operaia, per la libertà di espressione. Una grave responsabilità dell'attuale situazione economica e politica hanno le compagnie multinazionali che investendo in un paese come il Brasile hanno dei profitti esorbitanti proprio per il basso costo della manodopera. Nonostante tutto l'opposizione operaia non desiste; pochi giorni or sono le assemblee permanenti per la richiesta dei salari, hanno visto la presenza di oltre ottantamila operai combattivi e in queste azioni si nota la critica che alcuni settori d'avanguardia, come quello dei metallurgici di San Paolo muovono nei confronti dei vertici burocratici sindacali. Il dibattito è proseguito con gli interventi dei sindacalisti invitati e dei presenti: alcuni degli interventi di maggiore spicco sono stati quelli del rappresentante spagnolo della Cgl-Cisl-Uil, della Flm, delle Commissiones Obreras, e del Cnus guatemalteco i quali hanno puntualizzato come sia necessaria oggi un'azione unitaria per la costruzione di un coordinamento internazionale contro le multinazionali e di solidarietà effettiva con la lotta che sta conducendo il movimento operaio brasiliano nel paese, e, infine, di come sia fondamentale l'unità all'interno degli organismi sindacali in qualsiasi parte del mondo essi operino e di come sia necessaria la salvaguardia effettiva di una propria autonomia, come rappresentante di una classe ben precisa, dalle cinghie costrittive dei partiti anche di sinistra. In conclusione, l'andamento generale dei lavori ha fornito una reale analisi sulla natura del movimento operaio brasiliano e sulla caratterizzazione politica dell'opposizione sindacale, fornendo ai presenti un quadro sostanzialmente preciso e puntuale della realtà (azione congiunta con il movimento contadino e la realtà di lotta delle donne in fabbrica). La settimana prossima verrà in Italia dopo aver girato altri paesi europei la delegazione operaia dell'interno del Brasile la quale avrà una serie di incontri con le organizzazioni sindacali del nostro paese. La 'tre giorni' ha raggiunto l'obiettivo politico della solidarietà internazionalista.

Stefano Pietrantonio

Quotidiano dei lavoratori

mercoledì 4 aprile 1979

La Cassa di Risparmio ha truffato lo Stato ma è la Dc che gonfia il caso come nella vicenda Bankitalia

In guerra i gruppi di potere nelle banche: scandalo alla Cariplo

Milano (a.ma.) - Il 28 marzo i sindacati che agiscono alla Cariplo (Cassa di risparmio delle province lombarde) emettono un comunicato. Tra le altre cose vi si afferma che il Comitato Esecutivo, il massimo organismo decisionale dell'istituto, nella sua seduta del 26 marzo ha chiesto la nomina di una commissione di inchiesta composta 'da tre membri dell'esecutivo con il compito di assumere precise informazioni, sentendo anche le organizzazioni sindacali, al fine di proporre al Comitato Esecutivo concrete modalità di soluzione dei problemi a tutti noti e che travagliano l'azienda'.

A che cosa si riferisce la delibera? Da qualche tempo è venuta alla luce una vicenda gravissima. Una storia di truffe e corruzioni che da anni coinvolge gli uffici esattoriali della Cariplo, che per conto dello stato riscuotono le tasse che gli spettano. In pratica la Cassa di Risparmio anticipa allo stato il denaro che i contribuenti devono versare, per poi recuperarlo tramite le esattorie civiche che gestisce con i suoi pubblici ufficiali.

Se questo casualmente si rivela impossibile può sempre fare domanda di rimborso. Ma questo è accaduto più del necessario. Gli addetti alla riscossione delle imposte spesso hanno rinunciato in partenza a cercare le miriadi di contribuenti della prima delle tre fasce nelle quali sono suddivisi nel centro di elaborazione elettronica. Visto che erano così tanti, alla Cassa di Risparmio conveniva concentrare il lavoro soprattutto nell'ultima fascia dei contribuenti meno numerosi ma più remunerativi, per la percentuale sugli incassi che lo stato concede. In più sulla fascia dei contribuenti maggiori lavorava un ristretto gruppo di dipendenti, selezionati per escludere qualsiasi possibilità di divulgazione di quanto avveniva all'interno degli uffici, in sostanza per coprire le truffe.

Perchè tutto questo si sa solo ora? Effettivamente lo scandalo ha radici lontane nel tempo. Era ormai una prassi consolidata quella descritta e la stessa organizzazione del lavoro che derivava da una precisa scelta politica della direzione dc dell'esattoria, era funzionale all'imbroglio allo stato.

Non si pensi del resto che i contribuenti che riuscivano a evitare i versamenti fossero dei poveri diavoli, si trattava di artigiani con più dipendenti, commercianti e datori di lavoro.

Quello che sorprende è però, in tutta questa storia, l'atteggiamento che ha assunto il Pci tramite la cellula della Cassa di Risparmio messasi in difesa dell'istituto scrivendo in un volantino che esso 'non deve in ogni caso essere oggetto di sospetti generalizzati, di insinuazioni e di campagne qualunquistiche. Guasti e deviazioni hanno una precisa collocazione nel tempo e quindi precise responsabilità amministrative e politiche che vanno accertate'. Noi non c'entriamo comunque, sembra dire il Pci, ma non vogliamo neppure che la nuova dirigenza sia posta alla stregua dei vecchi amministratori che coprivano lo scandalo.

Il tutto è saltato fuori adesso grazie a un dossier curato dal signor Rugarli, nuovo caposervizio della esattoria civica milanese, trasferito nella nostra città da Roma. Come mai proprio Rugarli, un uomo legato mani e piedi alla Dc e al clientelismo mette insieme questa documentazione? Recentemente alla Cariplo come alla Banca d'Italia si sono fatti notare alcuni personaggi 'efficientisti', poco legati al vecchio modo di gestire le banche e più fiduciosi in una razionalizzazione moderna delle capacità del capitale. Questi uomini alla Dc, ancorata alle rendite parassitarie, danno fastidio, è su di essi e sui lavoratori, che nell'esattoria collegata alla Cariplo non hanno fatto altro che rispettare regole già stabilite in partenza, che la Dc vuole scaricare le responsabilità per presentarsi come il partito delle mani pulite, cercando di nascondere di aver creato e gestito in prima persona questo stato di cose.

In tal senso, anche la decisione di sporgere denuncia alla magistratura, è una iniziativa funzionale a mettere alle corde gli avversari politici della Dc e a penalizzare a livello giudiziario i lavoratori.

Sono 142 gli economisti che hanno firmato per Baffi

Roma - L'inchiesta sulla Banca d'Italia e sui finanziamenti facili alla Sir di Nino Rovelli, sta subendo una battuta d'arresto. Rinviata ancora la scarcerazione del vicedirettore Sarcinelli, sulla quale dovrebbe esprimersi oggi Alibrandi, il procuratore capo De Matteo ha manifestato l'intenzione di voler riesaminare in blocco le richieste a carico degli indiziati. Piuttosto isolato ormai nella sua linea di comportamento, Alibrandi si è recato ancora ieri mattina, in via Nazionale, sede della Banca d'Italia per interrogare altri funzionari. È stato intanto confermato che nel sopralluogo precedente, nulla era stato sequestrato; pare proprio che il giudice istruttore sia alla ricerca di appoggi influenti che in questo momento paiono sfuggirgli. Altri due economisti frattanto hanno espresso la loro solidarietà a Baffi e Sarcinelli, si tratta di Giorgio Basevi di Bologna e Gianmaria Bernareggi di Modena che hanno firmato l'appello steso giorni orsono.

30 milioni entro la fine di aprile

Dieci milioni e mezzo entro lunedì 9 aprile (5,5 per pagare un mutuo ipotecario e altri 5 per sopperire ai costi di miglioramento dei trasporti) dieci milioni entro venerdì 20 per pagare i debiti con alcuni autotrasportatori; altri dieci milioni entro lunedì 30 (5 per i trasporti e 5 per migliorare i trasporti stessi. In totale 30 milioni e mezzo entro il 30 aprile: **questa la richiesta di sottoscrizione che siamo costretti a fare a tutti i nostri lettori. Il dato 'nuovo' come si vede nel dettaglio - sta nelle motivazioni essenzialmente legate ad un reale e profondo miglioramento della nostra rete distributiva. L'urgenza e la drammaticità sono dunque comprensibili: se non arrivano presto questi soldi non potremo garantire ulteriormente che il giornale arrivi ovunque regolarmente.**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizione 3/4/79

Franco del Molinari	10.000	Tempellini Vittorio	1.000	Ratibandi Ermanno	10.000
Luigi di Carugate	10.000	Gigi Ferraro Saluzzo	30.000	Un compagno Azzano	
Virgilio di Carugate	5.000	Leonida (Mi)	10.000	X° (Pn)	7.000
Paoletti Gianni (Bo)	10.000	Miriana Chimici		**Tot. att.**	**144.000**
Collettivo Minerbio	10.000	Giambellino	50.000	**Tot. Ccp**	**37.000**
Croari Paolo	8.000	**Sottoscrizione Ccp**		**Tot. prec.**	**910.000**
		Lino Bellusco	20.000	**Tot. compl.**	**1.091 .000**